

# ESAME

DE' MOTIVI DELLA OPPOSIZIONE  
FATTA DA M.<sup>R</sup> VESCOVO DI NOLI

ALLA PUBBLICAZIONE DELLA BOLLA

*AUCTOREM FIDEI*

Preceduto dall' *Esame delle Riflessioni Preliminari*  
dell' Anonimo Editore de' medesimi.

OPERA DEL C. G. G.

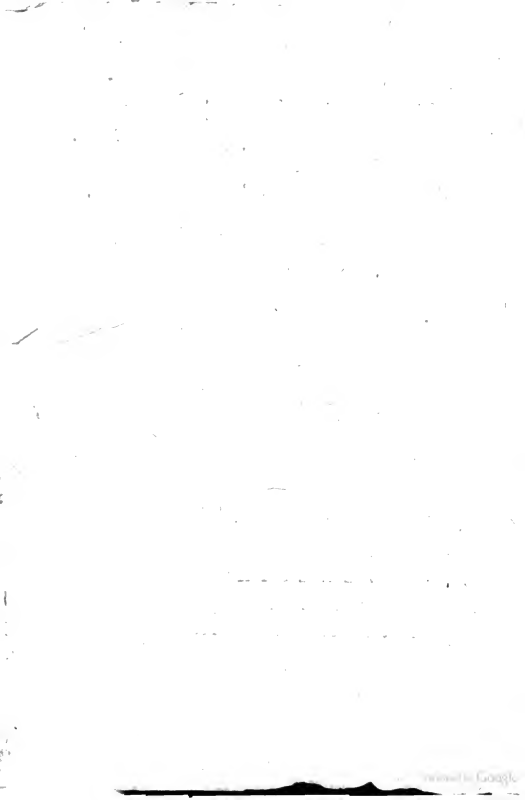
P A R T E   P R I M A .



V E N E Z I A

M D C C C .

P E R   P I E T R O   Z E R L E T T I .



ALLA SANTITÀ  
 DI NOSTRO SIGNORE  
 PAPA PIO VII.

BEATISSIMO PADRE

*Un lavoro intrapreso sotto i venerandi auspij, e Sovrani Ordini dell' eternamente gloriosa Memoria di PIO VI. sembra chiamare chi n' ebbe l' onorevole incarico a farne la*  
 a 2

*devota rispettosa offerta al Sacro Erede prescelto da Dio a perpetuarne insieme col Nome la memoria delle sublimi virtù di lui nell'esercizio del Supremo Apostolico Ministero. Non mi sono però dissimulato, PADRE BEATISSIMO, quanto poco adorno sia quest' Opuscolo di quelle doti, che pur si richiederebbono per aspirare all'onore di comparire fregiato dell' Augusto Vostro Nome. Ma in questa mia troppo giusta diffidenza non ha tardato a confortarmi la singolare umanità Vostra, e quello Spirito di mansuetudine, che qual proprio carattere di Cristo, non mai più luminoso risplende che nel Vicario di Lui in terra nell'accogliere con bontà ciò che sotto l'apparenze della bassezza si ributta con dispregio dall'orgoglio de' sapienti, e prudenti del Secolo. Nella Vostra esaltazione, BEATISSIMO PADRE, si consola, ed esulta*

v

*Santa Chiesa in rimirando le adorabili tracce della Provvidenza nel condurre a sì fausto termine il deplorabile corso delle passate desolanti vicende; onde vie più apparisse come in luminoso segnale l'alta protezione che tiene Iddio del diletto suo Gregge nel preparare il destinato momento, in cui adimpleatur propitiatio, & benedictio.*

*Questo felice adempimento ben giuramente dobbiamo noi coll' ajuto di Dio prometterci dal Saggio Governo di un Pontefice, che formato da suoi teneri anni, a quell' antica illustre Scuola di pietà e di dottrina, onde per più Secoli sorsero tanti splendidi Luminary a reggere, illustrare, pacificare la Chiesa ne' tempi anche più torbidi, veggiamo da Dio prescelto a rinnovarne i gloriosi esempj. Io, BEATISSIMO PADRE, pieno della più ossequiosa venerazione verso la Sacra Per-*

*sona di VOSTRA SANTITÀ, comechè  
 conscio della mia insufficienza ad ogni altro  
 riguardo, non cesserò almeno di porgere al  
 Trono dell' Altissimo le mie umili preghiere  
 in unione de' più ferventi Voti di tutta la  
 Cristianità per implorarne colla sovrabbondan-  
 za delle sue Benedizioni sopra di Lei la  
 continuazione delle sue beneficenze sopra di  
 noi; mentre prostrato con profondissimo rispet-  
 to al bacio de' Santissimi Piedi imploro la  
 paterna sua Apostolica Benedizione*

*DI VOSTRA SANTITÀ*

*Umilissimo Divotissimo Ubbidientissimo*

*Servitore e Figlio*

*G. C. G.*

## P A R T E P R I M A

Diretta contro le *Riflessioni* premesse dall'  
Editore Anonimo alli *Motivi dell' opposi-*  
*zione* di Monsig.<sup>re</sup> di Noli alla pubblica-  
zione della Bolla *Auctorem Fidei*.

## P R E F A Z I O N E.

Promulgata che fu sul fine di Agosto  
1794 la Dogmatica Costituzione *Aucto-*  
*rem Fidei* dalla Santità del Sommo Pon-  
tefice Pio VI. di gloriosa immortale me-  
moria in riprovazione delle perniciose dot-  
trine, e massime del famigerato Sinodo  
di Pistoja, comunque se ne ragionasse  
fra gli aderenti al riprovato partito, udi-  
ta ancora non si era voce di pubblica re-  
clamazione da turbare la pacifica unani-  
mità dell'Ordine Episcopale nell' aderire  
all' Apostolico Decreto, attestata non tan-  
to, e solo dalla religiosa acquiescenza de'  
non reclamanti, quanto, e più ancora  
dall' espresse testimonianze di rispettabi-  
lissimi Vescovi, anche delle primarie Se-

di sparse per le differenti Provincie della Cristianità; quando dal principio soltanto dell' anno 1798 cominciassi a sussurrare di una formidabile impugnazione, che stavasi apparecchiata, e che da una non si sa qual tenebrosa macchia sbucò finalmente (colla data in istampa del 1796) sotto il titolo di *Riflessioni in difesa di Monsig. Scipione Ricci, e del suo Sinodo di Pistoja sopra la Costituzione Auctorem Fidei &c.* in fine delle quali ha stimato l' Apologista pubblicare i *Motivi dell' opposizione* fatta dal Vescovo di Noli, premettendovi altre sue *Riflessioni preliminari* in commendazione de' medesimi, il tutto compreso in un medesimo Volume.

Pervenutane la notizia, e giunta che ne fu anche alle mani ( non prima della metà del detto an. 1798.) l' Opera stessa, avendone spinto la curiosità a darle in mezzo ad altre indispensabili occupazioni una rapida scorsa, non potemmo in questo, tutto che leggerissimo saggio; non ammirare la prodigiosa fecondità della vena dell' Autore ( Apologista insieme ed Editore de' *Motivi* dell' opponente Vescovo ) nel profluvio di quelle tante, e



si variate forme d' invettive, che a larga mano profonde sopra que' disgraziati Curiali Romani, ch' ei fa autori dell' odiata Bolla.

Non però ebbe forza questo minaccioso apparato di atterrirci; sendone paruto di ravvisare in quel torbido sfogo di mal umore un non so che di somigliante all' impetuoso fragore di quegli artifiziatî razzi, che da atra accesa polve sospinti si slanciano in alto come ad assaltare le stelle, e fatto un subitaneo scoppio si risolvono in fumo, altro di se non lasciando che fetore, e vil borra, che tosto ricade in terra da calpestarsi sotto i piedi. Che però lungi dal rimanerne sbigottiti vi trovammo anzi motivo di conforto per chi sia in grado, e voglia quando che sia prendersi la briga di analizzare quelle prime accennate *Riflessioni sopra la Bolla*; imperocchè lasciate in disparte le invettive, cui basta replicare in due parole con S. Agostino (*L. 3. Oper. imperf. N. 171.*) *Convicia sunt ista, nec urbana, sed vana*, ben poco rimarrà di che si abbia da tener conto per prevenire, o dileguare ogni sinistra impressione, che in animi leggieri, incau-

ti, e poco istrutti potesse far per avventura un'infedele travisamento nell'appresentare le dottrine della Bolla, una perpetua serie di sofistici cavilli nell'oppgnarle.

Sia pure distintivo carattere dell'eroica carità, che qual proprio privativo vanto, e retaggio si arroga il partito quello zelo pieno di amarezza, e di livore, con cui non finiscono d'inveire contro chi sede nella Cattedra di PIETRO, e contro tutti coloro, che aderenti al centro dell'Unità si fanno pregio di venerare nelle Dogmatiche Decisioni de' Romani Pontefici la voce di PIETRO parlante per bocca de' suoi Successori: che noi per l'opposto non cesseremo di pregare il Signore a non voler permettere, che vinti da passione di risentimento soccombiamo alla tentazione di opporre ingiurie ad ingiurie, ma che coll'ajuto della possentissima sua grazia, che non manca mai a chi l'invoca di cuore, fermi ci tenga, e costanti nell'esercizio di quella Evangelica Carità, che ne ha Cristo insegnata e colla dottina, *Benedicite maledicentibus vos*, e coll'esempio, *qui cum malediceretur, non maledicebat*; onde lungi da lasciarci vin-

cere dal male, procuriamo di vincere *in bono malum*. E tanto sia detto preventivamente riguardo alle *Riflessioni in Difesa di Monrig. Ricci, e del suo Sinodo*.

Quanto poi alli *Motivi dell' opposizione* di Monsig. di Noli, de' quali riserviamo l' Esame alla Seconda Parte, e che sono il principale oggetto, ed il più interessante di questa disamina, d'uopo è di avvertire, che sebbene furono questi diretti dal Prelato, ed assoggettati alla privata ispezione di Politico Magistrato, non però tardarono di molto a rendersi noti per via di copie, che s'istessero girare manoscritte per le mani. E d'allora fummo ( per sovrano gradimento con somma clemenza dimostrato dal defunto SANTO PADRE ) eccitati a radunare materiali da somministrarne opportune avvertenze, qualunque volta venissero a publicarsi colle Stampe. Ora sendosi ciò eseguito dall' Editore anonimo nel fine delle sue *Riflessioni sopra la Bolla*, ci siamo trovati nell' impegno di ripigliare l' incominciato lavoro per metterlo in ordine, ed ampliarlo a seconda di quanto ci è paruto richiedersi dalla serie delle opposizioni, onde rilevarne l' insussistenza, e

fare anzi chiaramente apparire, che quanto si oppone alla Bolla, tutto ricade in aperta opposizione alla perpetua costante Tradizione de' nostri Maggiori. Nel che fare, lungi dal conformarci al contegno tenuto dall' opponente Prelato ci siamo imposta la legge di costante mantenere verso la persona di Lui la venerazione dovuta al sacro suo Carattere, come pure all' inclito Ordine, di cui ha vestito, e veste tuttavia le rispettabili divise.

Ella è bensì cosa degna in vero di amaro pianto, non che di stupore, che in sì gran numero di pii, dotti, zelanti Prelati, che con tanto decoro sostengono per ogni dove la dignità del Ceto Episcopale, non abbia egli avuto ribrezzo di solo contrapporsi all' autorevole unanimità de' venerabili suoi Confratelli uniti di Comunione, che val' a dire, come spiega il ch. Bossuet, *in Società di fede* col Successore di PIETRO, sedente nella Cattedra Radice, e Matrice (*S. Cipr.*) di tutte le Chiese, sorgente, e vincolo dell' Unità. Il che però non fia meraviglia, qualora si volga lo sguardo a quella stessa cotanto celebre Decretale del gran S. Leone *ad Flavianum Constan-*

*tinopolitanum*, cui tutto che ricevuta, e prima anche del Concilio di Calcedonia sottoscritta con sì solenni dimostrazioni di ossequio da' Vescovi dell' Oriente, e tra gli Occidentali segnatamente acclamata qual Simbolo di fede da' PP. Gallicani, non tralasciò lo spirito dell' errore di suscitare oppositori, contro a' quali un' insigne Vescovo, e Dottore Affricano Vigilio di Tapsa si credè in dovere d' imprenderne una poderosa difesa, ove dato un cenno delle opposizioni dell' Avversario soggiunge: *Quæ quoniam simplicioribus quibusque nonnullum videntur dubietatis scrupulum excitare, iccirco ea hortatu Sanctorum Fratrum in adjutorio Domini Dei nostri consideranda, & refutanda suscepi.* Tale è pure il nostro intento in questo lavoro, e speriamo anche *in adjutorio Domini*, che la bontà della Causa supplirà alla scarsezza de' nostri talenti.

E per procedere il più ordinatamente, che per noi si possa, avendo l' Editore de' *Motivi* stimato fare ad essi precedere un preambolo di *Riflessioni preliminari*, così anche a noi paruta è cosa ragionevole il cominciare dal premettere alla discussione di essi *Motivi* un corrispettivo corso di

*preliminari Animadversioni*, dirette a cautelare i Leggitori contro l'ingannevole artificio, con cui si studia l'Apologista Editore di coprire sotto mentiti colori la deformità delle dottrine sparse ne' *Motivi* prodotti in iscritto dal Prelato, e da esso Editore pubblicati colle stampe. Quindi abbiamo creduto potersi acconciamente dividere in due parti la tessitura di questa nostra disamina, l'una preambola opposta alle *preliminari Riflessioni* dell'E., l'altra, in cui allargandoci alquanto di più ci prendiamo di proposito a discutere i motivi, per li quali ha creduto Monsignore potere giustificare la sua quanto *solitaria*, altrettanto strana, e odiosa opposizione ad un Dogmatico Decreto emanato dalla Cattedra principale, opposta già da S. Ireneo quale scudo inespugnabile a tutte le eresie nate, e da nascere, siccome quella, in cui fu da SS. Apostoli profusa la pienezza della Tradizione, affinchè per la successione de' suoi Pontefici si propagasse, ed illibata si mantenesse in tutte l'altre successioni l'unità della dottrina.

A dileguare poi la sorpresa, o anche il sospetto, che potesse in taluno destarsi, che la tardanza nel rintuzzare con pub-

blica risposta le oltraggiose jattanze degli oppositori, proceduta sia dalla forza delle obbiezioni, e dalla difficoltà di rispondere, fia bene che si sappia, che queste due parti dell' Esame, che ora si producono al pubblico, dopo esser diggià passate da più mesi addietro sotto gli occhi di rispettabili personaggj, erano in punto di esser consegnate alle Stampe, quando insorsero quelle pur troppo notorie turbolenze, che ne frastornarono la progettata edizione; e ne ritardarono il proseguimento del disegno, che ci siamo proposti, se tanto ne rimarrà di tempo, e di ozio, di opporre alla serie delle *Riflessioni* dell' Autore in difesa del Sinodo di Pistoja una serie di documenti estratti da tutto il corso della Tradizione, che bastino per se stessi a mettere in chiara vista l' enorme abuso, ch' ei fa delle più sacre venerande autorità per torcerle a' suoi depravati sensi. Del che però non abbiamo trascurato di dare preventivamente un succinto saggio nella seconda parte relativamente ad alcune proposizioni del Sinodo, rammentate da Monsig. di Noli ne' suoi *Motivi*, coll' occasione, che dovendo ribattere le opposizioni di lui, ci si è presentata ovvia

l'opportunità di unirvi la confutazione delle cavillose *Riflessioni* del suo Apologista.

E qui ne permetta il benigno Leggitore di soggiungere, come in una lettura, che si fece di questa nostra operetta fra persone confidenti, parve a taluno che troppo frequente ricorresse la ripetizione di certe avvertenze, benchè adattate a luoghi, ove si replicano, ed anche variate nella forma, sotto cui si appresentano; come per esempio ove occorre mentovare il *Ministero dell' insegnamento*, si ripete presso che in ogni luogo in questi, o equivalenti termini, *Affidato da Cristo alla visibile successione de' Pastori legittimamente costituiti sotto la presidenza, ed autorità del Sommo Sacerdote*; sembrando che detto che sia una volta, ogni Leggitore ne fa di leggieri l' applicazione ad ogni altro luogo senza la noja di sentirselo espressamente replicare. Altri però fu d' avviso contrario sul riflesso, che chi prende un Libro in mano non sempre si obbliga a volerlo scorrere di seguito da capo a fondo; vi ha chi si contenta di un' occhiata a que' capi, il cui tema in lui desta la curiosità di vedere come sono trattati: chi aven-



do interrotta la lettura non ha poi presente nel ripigliarla tuttociò ch' ei lesse davanti: motivi per cui parve a questi men conveniente il tralasciare in ogni passo, che occorre, ciò che possa servire di cautela, di rischiaramento, o di conferma. Che se in materie puramente letterarie neppure si sfuggono siffatte ripetizioni, come ne avvisa Cicerone ne' suoi Dialoghi *De Oratore* coll' interporre non di rado quel suo; *Sæpe enim dicendum est*, quanto meno disdicono in materie concernenti la Religione, d' intorno alle quali si ha da usare ogni più scrupolosa diligenza, ed esattezza? Ma ciò, che ne ha maggiormente confortato si è l' autorevole esempio di un' Agostino, il quale sendosi preso a confutare passo passo i Libri nuovamente prodotti dal famoso Patrocinatore dell' Eresia Pelagiana, il Vescovo di Eclana Giuliano, non sempre, ove riporta le ripetute obiezioni di lui, si contenta di un semplice, *jam responsum est*, ma non si trattiene dal ripetere anch' esso bene spesso le soluzioni già date: *velis nolis* (così l. 4. oper. imperf. N. 94) *quoniam sæpe hoc dicis, sæpe oportet ut audias*.

## E L E N C O

## DE' PARAGRAFI DELLA PARTE PRIMA

## I.

*Introduzione dell' A. Sue atroci invettive contro la S. Sede artifiziosamente designata sotto l'affettato ambiguo vocabolo di Curia Romana: Confronto dell' orrida pittura ch' ei nè fa con quella, che il ch. Bossuet ha tratta da' lineamenti, sotto i quali fu sempre quell' Augusta Sede rappresentata, e venerata dalla serie dei SS. PP.*

## II.

*Impostura dell' A. nell' appresentare come adottato dalla Bolla un codice di dottrina, da cui ripete in massima parte il preteso oscuramento della verità. Vana, e mal' accorta derisione delle formole usate nella Bolla nel distinguere i varj sensi delle proposizioni censurate.*

## III.

*Insidioso abuso della voce oscuramento nel modo di applicarla.*

## IV.

*Lagnanze dell' A. sulla penuria de' difensori della verità: Ereticale sua audacia nell' accusare di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti contro la Bolla.*

## V.

*Mistero d' iniquità svelato dal ch. Bossuet nella incoerenza de' Novatori in voler conciliare la indefettibile visibilità della Chiesa con una generale oscurazione, e prevaricazione del Ministero dell' insegnamento.*

## VI.

*Luminosa dottrina del Bossuet dimostrante, che la Chiesa non è visibile se non per la confessione della verità sempre professata dal totale della Società.*

## VII.

*Insigne passo di S. Cipriano in conferma della dottrina sopra esposta: La verità collocata da Dio nel Domicilio dell' Unità.*

## VIII.

*Consonanza de' sentimenti di S. Agostino con quelli di S. Cipriano: Nella Cattedra dell' Unità ha posta Iddio la dottrina della verità.*

## IX.

*Che le dottrine spettanti al Dogma hanno dariceversi per via di ubbidienza, ad obedi-  
tionem Fidei; che include non la sola  
semplice esterna osservanza del precetto, ma  
l' interno assenso, ed assoggettamento di men-  
te, e di cuore in obsequium Christi, in  
vigore della partecipazione fatta da Cristo  
al Ministero Apostolico dell' autorità; cb' Egli  
stesso esercitò nel corso della sua predica-  
zione.*

## X.

*Che nella Bolla Auctorem Fidei concorrono tutte le condizioni, onde, giusta la Dichiarazione stessa Gallicana esposta dal Bossuet, si rileva il carattere di un' irreformabile giudizio della Chiesa fuor del Concilio.*

## XI.

*Vano ripiego dell' A. per salvare l' indefettibilità della Chiesa nel piccolo numero de' pretesi fedeli depositarj della verità.*

## XII.

*Taccia di nuovo l' A. di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti. Pretende salvare la reclamazione del Vescovo di Noli dal reato di opposizione ad un giudizio della Chiesa, sotto pretesto che la Chiesa non insegna tacendo: Non tace la Chiesa quando parla Pietro per bocca de' suoi Successori.*

## XIII.

*Motivo di consolazione recato dall' A. nell' annunzio di una nuova rigenerazione mercè il ritorno del Popolo Israelitico: Nel deplorare che fanno i PP. l' Apestarìa degli ultimi tempi non favoriscono, anzi apertamente riprovano l' ereticale dottrina del Sinodo Pistoiese circa il preteso generale oscuramento delle verità più importanti della Religione.*

## DIGRESSIONE

*Insussistenza del rimprovero fatto dall' A. di non essersi atteso il senso morale della generica espressione di oscuramento nella censura della Bolla.*

## XIV.

*Delle autorità della Scrittura, e della Tradizione abusivamente addotte dall' A. nelle sue Riflessioni sopra la Bolla, in difesa del Sinodo Pistoiese.*

*Esposizione della dottrina di S. Agostino.*

*Esposizione della dottrina del ch. Bossuet.*

*Esempj recati dall' A. in prova della generale oscurazione, cui pretende che la Chiesa possa soggiacere.*

*Assurda applicazione dell' oscuramento della Sinagoga cadente a quello che l' A. pretende potersi spargere, ed essersi diggià sparso sopra la Chiesa stessa nascente.*

## XV.

*Insussistenza degli altri esempj di generale oscurazione riconosciuta espressamente da San-Cirano riguardo al successo de' Concilj di Rimini, e di Seleucia.*

## XVI.

*Di Papa Liberio.*

## XVII.

*Conclusione dell' A. Calunniosa imputazione di raggiri, e cabale per troncare il corso all' opposizione di Monsig. di Noli: Insidiosa*

*Ricapitolazione de' difetti da esso notati nella Bolla: Fraudolento aspetto, sotto cui appresenta l'adozione della dichiarazione Gallicana del 1682., fatta dal Sinodo con oltraggio non meno del Ven. Clero di Francia, che in odio della S. Sede Apostolica.*



# P A R T E P R I M A

---

## E S A M E

*Delle Riflessioni preliminari dell'Editore  
de' Motivi ec,*

### §. I,

#### I N T R O D U Z I O N E

*Dell' Apologista Editore de' Motivi. Sue atroci invettive contro la S. Sede artificiosamente designata sotto l' affettato ambiguo vocabolo di Curia Romana. Confronto dell' orrida pittura, ch' ei ne fa con quella, che il Ch. Bossuet ha ritratta da' lineamenti sotto i quali fu sempre l' Augusta Sede Apostolica rappresentata, esaltata, venerata dalla serie de' SS. Padri.*

S' introduce l' Apologista di Monsignore di Noli con un minaccioso annunzio, che la condotta della divina giustizia sul rigettato Israello debba rinnovarsi su i moderni Cristiani, stante il lagrimevole acciecamiento, in cui è già caduta la maggior parte del Cristianesimo,

A

2  
ed in cui ne fa egli ravvisare una pressocchè generale Apostasia.

Da due fonti ripete egli questo funesto accieciamento, per cui presagisce essere vicino a compiersi il Mistero d'iniquità predetto dall' Apostolo (2. *Thessal. c. 2. v. 7.*) l'uno è l' incredulità sparsa dalla delirante ragione de' pretesi moderni Filosofi, (i cui delirj in vero non possono abbastanza deplorarsi): l'altro, un nuovo, com' ei dice, *Codice di Dottrina*, che da più di due Secoli tenta di erigersi in universale Maestro per contraddire ad ogni passo il Vangelo di Gesù Cristo.

#### O S S E R V A Z I O N E

Non essendo nostro intento l'entrare nelle quistioni, che si dibattono nelle Scuole, nulla siamo per dire del *Codice* accennato dall'A., che sembra non essere stato da lui menzionato, se non per pigliarne occasione di esalare tutto il veleno dell'animo suo verso la S. Sede. Condonate, saggio e pio lettore, se vi poniamo sotto gli occhj cose, che non potrete voi leggere, siccome noi non abbiamo potuto rescriverle senza raccapriccio, indotti unicamente dal riflesso di non cadere in sospetto di alterazione, volendole abbreviare, o riportare in altri, fuorchè ne' proprj suoi termini. "Egli è fuor d'ogni contesa (così s'esprime l'A.) che il Molinismo domina sulla maggior parte del Cristianesimo, e vi

„ domina perchè vigorosamente protetto da un  
 „ numero prepotente di acciecati Pastori, e con  
 „ tanta arditezza vi domina, che per fin giun-  
 „ ge a perseguitare il piccolo numero dei de-  
 „ positarij fedeli del Dogma, e della Morale.  
 „ Qual meraviglia se ad onta di vedersene di-  
 „ menticate le più preziose verità fondamen-  
 „ tali, singolarmente dopo l'epoca infausta del-  
 „ la Anticristiana *Unigenitus*, la Corte di Ro-  
 „ ma arriva a scagliare i suoi anatemi sopra  
 „ di coloro, che piangono su tanto oscura-  
 „ mento! Questo è ciò, che si udì solenne-  
 „ mente accaduto presso da due Anni in un  
 „ così detto Breve di condanna del Venerabi-  
 „ le Sinodo della Chiesa Pistojese. Troppo  
 „ lunga cosa sarebbe il rilevare ad una ad una  
 „ le irregolarità di questa informe sentenza,  
 „ che dovrebbe, anzi che un Breve Pontificio,  
 „ chiamarsi davvero un'impudente Libello,  
 „ tanto sfrontatamente vi dominan la Cabala,  
 „ la Doppiezza, la Frode, e le Calunniöse  
 „ imputazioni. „ Nè qui si arresta, ma pren-  
 „ de nuova lena, e vieppiù si avviva il religio-  
 „ so zelo dell' A. nel soggiungere ch' ei fa.  
 „ Intanto questo Curialistico ammasso di ca-  
 „ villazioni, e di censure ha già fatto una  
 „ strage luttuosissima nella Chiesa di Gesù  
 „ Cristo. Sì, e non possiamo non vederlo,  
 „ e non piangerne amaramente, ed altamente  
 „ gridare ai veri figli di questa Vedova af-  
 „ flitta: Voi che de' suoi beni esultate, e vi  
 „ affliggete de' mali suoi, vedete, se vi è

„ più alcuna cosa, che l'orgoglio e l'acce-  
 „ camento della Romana Curia non abbia cer-  
 „ cato d'alterare, e corrompere! L'odierna  
 „ Bolla *Auctorem* figlia sgraziata di una Ma-  
 „ dre più infelice ha ricolmata la misura del-  
 „ lo scandalo. La *Unigenitus* squarciò il Van-  
 „ gelo, e la Tradizione; l'*Auctorem* condan-  
 „ na i più puri principj, fulmina le più Ca-  
 „ noniche riforme, protegge gli abusi i più  
 „ grossolani, avanza le massime più rivoltan-  
 „ ti, e per eccesso di sacrilega impudenza osa  
 „ di attribuirle alla Chiesa. Dogma, e Mo-  
 „ rale, Culto, e Disciplina son tutte vittime  
 „ destinate alla Curialistica mania, che a gui-  
 „ sa del Dragone a sette corna descritto nel-  
 „ l'Apocalissi non ad altro è intesa fuorchè  
 „ ad ingojare quanto partorisce la mistica don-  
 „ na pel ministero de' suoi più fedeli e ze-  
 „ lanti Pastori. (Apoc. c. 12. v. 1. ad 24. „)  
 Così sotto il simulato nome di Corte, e *Curia*  
*Romana* con troppo volgare diggià, trito,  
 e screditato artificio si è creduto in diritto un  
 sedicente figlio della Chiesa d'insultare impu-  
 nemente, e con esecranda, non prima forse  
 di Lutero udita bestemmia raffigurare nel dra-  
 gone a sette corna quel sacro Magistero d'in-  
 segnamento, da cui partono le Pontificie Do-  
 gmatiche Decisioni, venerate perciò dalla Chie-  
 sa, come provenienti non già da *Curia Foren-*  
*se*, ma come Decretali della Cattedra Madre,  
 e Maestra di tutte le Chiese, pel canale de'  
 cui Pontefici, come già disse l'antico Ireneo

5

(l. 3. c. 3.) si propaga la pienezza della Tradizione, e si conserva l'unità della dottrina nella Chiesa: Cattedra, nella quale, come soggiunge il Crisologo, *Vivit Petrus, & præsides & præstat quærentibus fidei veritatem*; ed a cui per sentenza di quel S. Bernardo, sotto il cui manto tentano sì vanamente ricoprirsi gli avversarij, hanno da riportarsi tutte le insorgenti controverse in materia di Dogma, e di Religione, siccome a quella, in cui *non potest Fides sentire defectum*: per tacere di altre innumerevoli consonanti autorità, che si produrranno a suo luogo.

All' orrido spettro per tanto appresentatone dall' A. affrettiamoci di contrapporre il fedele quanto terso, e nitido specchio, in cui ne fa il ch. Bossuet ravvisare i puri candidi lineamenti, sotto i quali fu senipre mai rappresentata la Sede di Pietro dalla serie dei PP. Nel ricopiare che fa l' illustre Prelato i sublimi nativi pregi della *Sede eterna*, com' ei la chiama, stabilita, e fissata in *Roma*, " questa  
" è ( dic' egli nel celebre suo sermone dell'  
" Unità ) quella Romana Cattedra cotanto celebrata da PP., nella quale hanno come a  
" gara esaltato il Principato della Cattedra  
" Apostolica, il Principato principale, la sorgente dell' Unità, e nel luogo di Pietro l' eminente grado della Cattedra Sacerdotale,  
" la Chiesa Madre, che tiene in sua mano la condotta di tutte le altre Chiese, il Capo  
" dell' Episcopato, onde parte il raggio del governo, la Cattedra principale, la Catte-

„dra unica, in cui tutte l'altre serbano l'U-  
 „nità. Voi, prosegue il Ch. Prelato, voi  
 „in queste voci sentite parlare S. Ottato, S.  
 „Agostino, S. Cipriano, S. Ireneo, S. Pro-  
 „spero, S. Avito, Teodoreto, il Concilio di  
 „Calcedonia, e gli altri, l'Africa, le Gal-  
 „lie, la Grecia, l'Asia, l'Oriente, e l'Oc-  
 „cidente uniti „. Chi può non riconoscere  
 manifesto l'influsso dello spirito di verità in  
 quel mirabile concerto di voci risuonanti dalla  
 bocca de' più Santi Venerandi PP. di tutte le  
 età, e di tutte le parti del Cristianesimo? e  
 non dovrà prevalere un sì meraviglioso divi-  
 no concerto alle torbide feroci grida, ed in-  
 vettive di un partito sollevato dallo spirito  
 della menzogna contro il decoro, e la maestà  
 della Chiesa una, ed unica, costituita per di-  
 vina disposizione Madre, e Maestra di tutte  
 l'altre Chiese?

Lasciate per tanto nella dimenticanza, che si  
 meritano le calunniose invettive dell'A. nel  
 passo, che ne abbiamo poc' anzi, nè senza ri-  
 brezzo riportato, due sole cose ci si appresen-  
 tano da dovere in quello rilevare: l'una è  
 l'impostura, con cui vi si rappresenta la Bolla  
 qual mero parto del Molinismo, o, com'ei la  
 qualifica (p. 238. delle proprie sue *Riflessioni*  
 sopra la Bolla medesima) *tutta farina di ma-*  
*cina Moliniana*: l'altra, sopra l'insidioso abu-  
 so, ch'ei fa della voce *Oscuramento* nel modo  
 d'applicarla: del che siamo per dire ne' due  
 seguenti Paragrafi.

## §. II.

*Impostura dell' A. nell' appresentare come addottato dalla Bolla il sistema, o Codice di Dottrina, da cui ripete l' oscuramento della verità sopra la Chiesa,*

## O S S E R V A Z I O N E.

Questa prima impostura è apertamente smentita dal tenore stesso della Bolla, in cui compare ad evidenza la provida cautela usata dal S. Padre, sull' esempio stesso del Sacro Concilio di Trento, di prescindere affatto dalle questioni dibattute nelle Scuole, sulle quali non ha finora la Chiesa pronunziato alcun' espresso decisivo giudizio; non altro essendo stato l' intento del Sommo Pastore, che di conservare l' integrità del deposito, e porre un freno alla dilatazione delle perverse innovazioni del Pistoiese Sinodo. Cautela sì esattamente osservata, che anche, specialmente a tal riguardo riscosse la Bolla una universale commendazione non più per parte dei Molinisti, che di altri e Prelati, e Teologi riputatissimi, sebbene addetti ad altre Scuole, i quali relativamente alle controverse materie, altro non ravvisarono nella Bolla, fuorchè la pura espressione del Dogma contro agli errori universalmente, e di comune accordo riprovati in tutte le Scuole Cattoliche. Chiaro argomento

di questa Cautela si è la squisita diligenza, e la costante attenzione usata in distinguere nelle frequenti ambiguità del Sinodo il senso, che soggiace alla condanna, dal senso, che per via di comoda interpretazione può tuttavia piegarsi ad un comportabile intendimento: e ciò affine di togliere per una parte agli Estensori del Sinodo ogni apparente motivo di lagnarsi, che si fosse loro imputato un senso non suo, e per altra parte provvedere al pericolo, che per difetto di tale attenzione non s'imbeversero i leggitori del reo sentimento, che la doppiezza del significato latente sotto l'ambiguità di formola equivoca avrebbe di leggieri potuto insinuare negli animi loro.

Troppo male per tanto pare, che si appongano certi spiritosi Apologisti del Sinodo, che tentandó la via del ridicolo si fanno giuoco di torcere in derisione della Bolla l'uso frequente, che vi si fa delle formole *Quasi, Quatenus, Sic intellecta &c.*, che si premettono alle Censure delle proposizioni per adattare a ciascuna la sua conveniente qualifica. Ma scherzino pure a lor talento questi mal'accorti derisori, che lungi dall'avvilire co' loro motteggi la Pontificia Costituzione, altro non fanno che farne risaltare vieppiù uno de' più insigni pregi, con palesare insieme da se stessi, e mettere allo scoperto la poca loro perizia, e pratica della sacra Antichità, presso cui consacrato si scorge in tanti venerandi monumenti l'uso di apporre nella condanna delle



profane dottrine quelle stesse clausole, che troppo sconsigliatametite si sono affrettati a deridere nella Bolla. Speriamo che non fia discaro al Saggio Cattolico leggitoro, che a rosso re, e disinganno di costoro ne rechiamo alcuni pochi esempi.

## I.

*Reprobatio positionum Collatoris—Append. Op.  
S. Augustini Edit. Maur. T. 16. p. 193.*

- N. 3. *Quasi* Medicus noster non etiam hoc donet . . . .
- N. 4. *Quasi* Apostolus ex naturali effectu . . .
- N. 6. *Quasi* utriusq. ita recipiendum sit . . .
- N. 8. *Quasi* natura ante gratiam . . . .
- N. 9. *Quasi* de spiritualibus bonis Adam . . .

## II.

*Anathematismi S. Cyrilli .*

- N. 5. *Quatenus* nimirum Verbum . . . .
- N. 6. *Quatenus* alterum ab ipso . . .
- N. 8. *Tanquam* alterum ab altero . . .  
*Quatenus* Verbum . . .
- N. 9. *Tanquam* aliena virtute usum . . .
- N. 10. *Quasi* alterum quempiam . . .
- N. 12. *Quatenus* videlicet visa est . . .

## III.

*Capitula S. Augustini ab iis subscribenda, qui suspecti sunt de Manich. heresi. Sp. Labb. T. 5. Edit. Ven. 1737. p. 800.*

- N. 2. Qui credit duas naturas bellum inter se gessisse . . . per quod & credi facit Dei naturam esse mutabilem .
- N. 3. Qui credit partem Dei ligatam , . . ut credatur pars Dei polluta teneri ,

## IV.

*Concilium Carthag. IV. an. 418.*

Item placuit , ut si quis dicit ideo dixisse Dominum , in domo Patris mei mansiones multæ sunt , *ut intelligatur* , quia in Regno Cælorum erit aliquis medius , aut ullus alicubi locus , ubi beate vivant parvuli , qui sine Baptismo . . . .

## V.

*S. Leo Epist. 15. ad Turibium Asturicens , de Priscill. erroribus ,*

Qui . . . , & Patris , & Filii , & Spiritus Sancti unam , atq. eandem asserunt Personam , *tanquam* idem Deus . . .

## VI.

*Concilium V. Generale .*

Can. 4. Si quis dicit secundum gratiam . . .  
unionem Verbi Dei ad hominem factam  
esse . . . *quasi* quod placuit . . .

Can. 5. Si quis unam Subsistentiam Domini  
Nostri J. C. sic intelligit, *tantum* . . .

Can. 6. Si quis abusive, & non vere Dei Ge-  
nitricem dicit sanctam gloriosam semper  
Virginem Mariam, vel secundum relatio-  
nem, *quasi* homine puro nato . . .

Così pure si è propagato lo stesso provide-  
stile ne' susseguenti Secoli .

## VII.

*Condemnatio Errorum per Simonem Langham  
Archiep. Cantuariensem An. 1368.*

*Ap. Labb. Tom. 15. p. 910.*

*Si intelligatur* de clara visione . . .

*Si intelligatur* de viatore adulto . . .

*Si intelligatur* simpliciter, sicut verba so-  
nant . . .

E così per più Articoli seguenti

*Concilium Constantiense, Damnatio  
Errorum Wicleffi.*

Art. 24. Prima pars . . . *pro quanto* sic generaliter, & indistincte loquitur . . . Secunda erronea, *pro quanto* asserit. Error est, si per Romanam Ecclesiam intelligat . . . aut *pro quanto* negaret Primatum.

## IX.

*Innocentius X. Decr. an. 1647.*

Propositionem hanc: S. Petrus, & S. Paulus sunt duo Ecclesiæ Principes . . . *ita explicatam*, ut ponat omnimodam æqualitatem . . .

*Decr. an. 1653.*

Damnatio quinq. Propos. Jansenii. Quintam: Semipelagianum est . . . . *intellectam* eo sensu, ut Christus . . .

## §. III.

*Insidioso abuso della voce oscuramento nel  
modo di applicarla.*

L'altro punto da rilevarsi nell'addotto passo dell'A. riguarda l'oscuramento, che si vuol

le essersi generalmente sparso da due Secoli sopra le verità più importanti della Religione. Ov'è da diligentemente avvertire il doppio aspetto, sotto il quale può questa pretesa oscurazione considerarsi, l'uno relativo alla volontaria cecità di que' tanti infelici pur troppo numerosi prevaricatori, che in mezzo al Cattolicismo chiudono gli occhj alla luce della verità: l'altro relativo alla predicazione della dottrina; quasicchè per una generale diffusione di errori, si voglia essersi generalmente oscurata la verità, e come sparita dal visibile Magistero, ed insegnamento de' Pastori, a' quali ne fu da Cristo affidato il sacro deposito. Troppo importa il non confondere l'una coll'altra sorta d'oscuramento. E qui ne cade ben a proposito, che l'A. stesso ne porge in quel suo passo medesimo un' argomento, che mostra chiaro potersi dare un corale oscuramento in una qualsivoglia maggiore, o minore turba di finti Cristiani, senza che ne segua un, non dico, generale oscuramento, ma neppure adombramento delle verità nella predicazione della Chiesa. Abbiamo veduto qualmente *dagli accaniti sforzi di una delirante ragione sotto l'imponente nome di Filosofia* ripete egli la prima sorgente del funesto accecamento, di cui deplora le funeste conseguenze. Eppure chi non vede, che comunque siasi propagata, e si vada propagando questa scuola d'empietà, e per quanti proseliti abbiano fatti, e facciano tuttavia i sofismi di un Bayle, i paradossi di un

Rousseau, i motteggi, e sarcasmi dello scherzoso Voltaire, non perciò giunti sonò a segno non dirò di eclissare, ma neppure di annebbiare nell'insegnamento della Chiesa la chiarezza, e purità delle verità opposte a tutta la massa di que' pullulanti errori: che anzi quanto più si sonò *accaniti gli sforzi della delirante ragione* a diffonderne il pestilenziale contagio, con tanto più di forza si è ravvivato lo zelo sì dei Pastori, come di altri esimj Scrittori ad illustrare viemaggiormente l'inviolabile santità de' nostri sacri Dogmi, e viva, e salda mantenerla negli animi de' popoli; onde chiaro apparisce, che l'acceccamento di chi perverte, come di chi si lascia pervettare, non proviene da mancanza di notorietà della verità predicata, mà dalla depravazione dell'affetto in chi la rigetta per secondare gl'impulsi, e prestarsi alle illusioni di geniali errori.

Tentò già dall'origine del Cristianesimo l'Avversario di Cristo, il nemico d'ogni bene di offuscare la chiarezza della Chiesa nascente col suscitare da ogni parte quelle pestifere dottrine, che in tanta copia, e varietà insorsero da que' primitivi tempi. Luttuosa strage fecero pur troppo nel gregge di Cristo i settatori di Simone, di Cerinto, di Ebione, i Nicolaiti, e Gnostici di ogni sorta, che tuttocchè discordi fra di loro, tutti unitamente cospiravano a distruggere l'opera del Signore, e del suo Cristo. Vani sforzi contro l'inalterabile stabilità di una Chiesa, che dall'Albero della Croce

traeva, e trarrà sempre in virtù della promessa di Cristo una forza vincitrice di tutte le possanze infernali. Veggiamo bensì l'Apostolo deplorare il colpevole accecamento di que' miseri, che si lasciavano stoltamente abbagliare da quelle profane novità; ma lungi dal rimirare in un siffatto accecamento un'ombra di oscurità, che ne ridondasse *sopra la Chiesa*, non cessa egli di rilevare, come non ostante l'oscurazione della verità nelle menti di quegli infelici traviati, fermo non per tanto, nè men luminoso continuava il corso della Evangelica predicazione, che chiara, e manifesta si diffondeva, e cresceva, e fruttificava *in universo Mondo* per opera dell'Apostolico Ministero.

Di questa mirabile, perseverante, notoria, universale diffusione della Evangelica verità abbiamo le più espresse incontrastabili testimonianze in parecchi luoghi dell'Epistole del S. Apostolo. Scrivendo egli a' Colossesi (c. 1. v. 5. 6.) commenda la fermezza loro nella speranza de' beni Celesti „quam audistis in „ verbo veritatis Evangelii, quod pervenit ad „ vos, sicut & in universo mundo est, & „ fructificat, & crescit“. E. v. 23. esortandoli alla perseveranza „Si tamen permanetis in „ fide fundati, & stabiles, & immobiles a „ spe Evangelii, quod audistis, quod prædicatum est in universa creatura, quæ sub „ Cælo est, cujus factus sum ego Paulus Minister“.

Commenda ne' Tessalonicesi (1. c. 1. v. 7. 8.)

l'edificazione, che dalla fede, e pietà loro si diffondeva non solo nella Macedonia, e nell' Acaja, ma per ogni dove ancora, onde viepiù di fama, e di celebrità acquistava la parola di Dio: „ ita ut facti sitis forma omnibus „ credentibus in Macedonia, & in Achaja; a „ vobis enim diffamatus est Sermo Domini non „ solum in Macedonia, & in Achaja, sed & „ in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, „ profecta est: “ e tanto risplendeva questa fede, che ne prendea l'Apostolo argomento di gloriarsi nelle Chiese di Dio „ ita ut & nos „ ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei pro „ patientia vestra, & fide “.

Nasceva, (N. B.) e risaltava questa per ogni dove diffusa chiarezza, e celebrità della parola Evangelica dalla uniformità di predicazione in tutte le chiese Comunicanti, ed unite fra di loro sotto il regime dell'Apostolico Ministero. Unità d'insegnamento, di cui fa fele l'Apostolo (1. Cor. c. 4. v. 17.) „ ideo „ misi ad vos Timotheum, qui est filius meus „ carissimus, qui vos commonefaciet vias „ meas, quæ sunt in Christo Jesu, sicut ubi „ quæ in omni Ecclesia doceo “.

Questa è quella uniformità di fede, essenziale carattere della unità, e visibilità della Chiesa, per cui rendea l'Apostolo grazie a Dio, e si congratulava co' Romani, *quia fides vestra annuntiatur in universo Mundo.* (Rom. 1. v. 8.) Nè qui è da omettere l'opportunità, che si appresenta di notare come da quella pri-



mitiva origine la fede Romana si annunziava nell' universo Mondo , e ciò che fa singolarmente al proposito nostro si annunziava per modo da non lasciar luogo ad una qualsivoglia diffusione d'errori , che porti una generale oscurazione sopra le verità più importanti della Religione . Vaglia in prova l' insigne testimonianza del gran Padre S. Ireneo nel celebre passo posto in fronte della Dichiarazione Gallicana , e rammentato nella Difesa della medesima ( p. 3. l. 10. c. 6. ) ove il S. Dottore detto ivi , ed encomiato *Irenæus noster Gallicanæ Ecclesiæ lumen* , dopo avere rilevate le auguste prerogative della Primazia , ossia Principato conferito da Cristo nella persona di Pietro alla Chiesa di lui collocata in Roma passa ad enunziare in conseguenza , ed istabilire la vegliante già d' allora , incontrastabile , nè mai ancora contrastata massima , che ad essa Chiesa *propter potentio rem principalitatem necesse est omnem Ecclesiam convenire , in qua semper ab iis qui sunt undique conservata est ea , quæ est ab Apostolis traditio* . Necessità di convenire nella quale fa il Santo ravvisare un provido consiglio della Divina Sapienza , perchè in opposizione , e ad eterna confusione delle Sette erranti tutte divise fra loro , chiara , e luminosa apparisse l' uniformità dell' insegnamento nella unità Cattolica , senza bisogno di andar con pressocchè insuperabile difficoltà trascorrendo d' angolo in angolo per tutte le successioni sparse nell' Universo , *quas longum est*

*enumerare* a fine d'indagarne partitamente i sentimenti. Imperocchè posta, e stabilita la necessità, che tutte abbiano da convenire colla Chiesa Massima, da cui scende, e si diffonde *il preconio della verità* per la continuata successione de' suoi Pontefici; qual fu da S. Pietro, come nota il Santo, fino ad Eleuterio sedente a' suoi tempi, la notorietà di un tal preconio siccome di Chiesa *omnibus cognita*, diventava per ciò stesso la certa, e del pari notoria tessera della uniformità della predicatione vegliante in tutte l'altre Chiese comprese nell'unità Cattolica, che sebbene ignote in gran parte le une all'altre restavano pienamente accertate di concordare fra di loro per la nota necessità di conformarsi tutte *propter potentiozem principalitatem* colla Chiesa, in cui non ignoravano, come dice in appresso S. Agostino, che *semper viguit Apostolica Cathedra Principatus*. Onde anche in vigor della stessa massima, nel Sacro Concilio di Calcedonia quarto Ecumenico, da un di que' venerandi Padri enunziata, fu in pieno consenso come comune a tutti la sentenza, non farsi luogo a nuove professioni dopo la *forma data* dal Santissimo Pontefice sedente nell'antica Roma.

Così ancora il chiar. Bossuet (Serm. dell'Unità) nel riferire l'acclamazione fatta dal VI. Concilio generale al Papa S. Agatone per la condanna de' Monoteliti, *Pietro ha parlato per Agatone*, soggiunge: „ Tutte l'altre eresie „ hanno dal medesimo luogo ricevuto il colpo

„ fatale . Così la Chiesa Romana è sempre  
 „ Vergine ; la fede Romana è sempre la fede  
 „ della Chiesa ; sempre si crede ciò che si è cre-  
 „ duto ; la voce stessa risuona dappertutto , e  
 „ Pietro rimane ne' suoi Successori il fonda-  
 „ mento de' Fedeli . Egli è Gesù Cristo che  
 „ lo ha detto ; il Cielo , e la terra passeranno  
 „ anzi che la parola di lui “ :

Concludiamo pertanto , che siccome non pote-  
 va soggiacere ad un generale oscuramento una  
 predicazione divulgata per l'universo Mondo ;  
 qual fu da' principi della Chiesa nascente cele-  
 brata da S. Paolo la Romana fede , così ; e per  
 la stessa ragione non ha potuto nel progresso  
 de' tempi , nè mai per l'avvenire potrà sog-  
 giacere ad un siffatto pericolo il perseverante  
 annunzio di questa stessa fede , che per divina  
 ordinazione depositata fu in tutta la sua pie-  
 tiezza dai SS. Apostoli ; e radicata nella Cattedra di Pietro in Roma , onde avesse a dif-  
 fondersi a perpetuità per tutte le parti dell'Orbe  
 Cristiano ; nulla essendovi di più ripugnante  
 che il supporre che venga giammai a cadere  
 nelle tenebre di una generale caliginosa obbli-  
 vione la pubblicità di una dottrina che viva ,  
 e vegliante si propaga nella notoria predica-  
 zione delle Chiese tutte sparse , per ogni dove a  
 perpetua conservazione dell'unità Cattolica .

Ora tornando all' Apostolo non è da omet-  
 tere un'altra non men luminosa di lui testi-  
 monianza , che ne appresenta qual certo segna-  
 le di verità l'uniformità del pubblico Pastora-

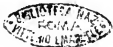
le insegnamento nelle Chiese componenti l'unità Cattolica. Si ritrae questa testimonianza dal modo tenuto dal S. Apostolo nel rimproverare a' Galati lo stolido loro affascinamento (*Gal. c. i. v. 6, e 7.*) „ Miror quod sic tam cito „ transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium: quod „ non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos „ conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi “. A convincerli pertanto, che il Vangelo da lui predicato era il puro Vangelo di Cristo si prende a narrare, come, tuttochè l'avesse egli ricevuto da Gesù Cristo medesimo, si era non per tanto portato per la seconda volta in Gerusalemme *Cum Barnaba, & Tito* per conferire con gli Apostoli ivi dimoranti il Vangelo ch'ei predicava alle Gentì. Ed a che fine? lo spiega egli stesso: *Ne in vacuum currem, aut cucurrissem*: viene a dire, per dileguare, in chi l'ascoltava, ogni sospetto, o diffidenza d'intorno alla sincerità, e purità della sua predicazione, quando fosse stata questa riconosciuta conforme a quella degli altri Apostoli, come il fu pienamente, non avendo essi trovata cosa da aggiugnervi; e riconosciuta la grazia, che gli era stata compartita da G. C., ammisero Lui, e Barnaba in consorzio di società, *Dexteras dederunt mihi, & Barnabæ societatis, ut nos in Gentibus, ipsi autem in Circumcisionem*. Era dunque inescusabile l'insensatezza de' Galati nel riprovare il Vangelo di Paolo, che si manife-

stava essere il Vangelo di Cristo per la stessa sua conformità col Vangelo, che si annunziava uniformemente nella universalità delle Chiese rette dagli Apostoli, e loro cooperatori. Ma questa regola di conformità pel discernimento delle dottrine, come potrebbe reggere, e sostenersi, qualora per una generale diffusione di errori venisse a ricoprirsì di atra caligine la predicazione della dottrina sotto una generale funesta prevaricazione de' Pastori componenti l' Apostolico Ministero?

Trattandosi per tanto di oscuramento, che addivenga nella Chiesa, potrà ben questo verificarsi, e pur troppo si verifica, se si intende in senso di offuscazione di mente, o di cuore, che cada sopra quegli *insentati*, più, o meno che siano, che all' esempio de' Galati si lasciano affascinare dalle ree dottrine di coloro, che all' esempio pure de' *Pseudo-Apostoli* non ad altro mirano, che a turbare la pace, e pervertire il Vangelo di Cristo: ma non mai in senso di oscuramento generale, da cui rimanga ottenebrata la luce della predicazione Evangelica, che non può mai generalmente spegnersi in quel Ministero, cui fu da Cristo affissa nel principio, per esser con esso, e per mezzo di esso visibilmente diffusa in tutte le parti del Mondo.

E qui ancora si osservi come la generalità di un tale oscuramento si esclude apertamente dall' Apostolo nel modo, in cui ce lo rappresenta ristretto a quella sola classe di acciecati,

B 3



che ostinatamente resistono alla luce della predicazione Evangelica. *Quod si etiam*, dice l'Apostolo (2. cor. c. 4. v. 3.) *opertum est Evangelium nostrum, in iis, qui pereunt, est opertum*: parole dalle quali chiaro si rileva, come la verità del Vangelo, che sempre manifesta *fructificat*, & *crescit in universo Munda* non è ricoperta, e non ha oscurità, fuorchè in coloro, che per una contumace opposizione alla vegliante predicazione dell'Apostolico Ministero si mettono in istato di perdizione. Ma dovendo seguitare passo passo l'Anne' frequenti luoghi ove rimette in campo questa materia, ne metterà egli stesso nell'obbligo di dover produrre una siffatta copia d'incontrastabili testimonianze della Tradizione, onde apparisca quanto giustamente sia stata condannata nella Bolla l'ereticale proposizione del Sinodo, che si prende egli a volere pertinacemente difendere, che in questi ultimi Secoli siasi sparsa una generale oscurazione (e come dice l'Apologista *sopra la Chiesa*) delle verità più importanti della Religione, e che sono la base della Fede, e della Morale di Gesù Cristo.

## §. I V.

*Lagnanze dell' A. sulla penuria de' difensori della verità Ereticale : sua audacia nell' accusare di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti contro la Bolla .*

L' A. dopo aver pianto sul funesto accecamento della Curia Romana nel favorire , autorizzare , promuovere l'empie perniciose dottrine , che hanno fatto , e seguono a fare una sì luttuosa strage nella Chiesa di Gesù Cristo , si volge a deplorare lo scarso numero de' Difensori della verità . Riporteremo qui a parte a parte i suoi lamenti , e soggiugneremo a ciascun tratto per maggior chiarezza la sua particolare osservazione .

L' A.

„ Ma in mezzo a tanto disordine (così egli  
 „ p. 7.) chi è che alzi la voce generosa , e  
 „ faccia fronte al rovinoso torrente , che mi-  
 „ naccia ormai d' inondare tutta quanta la  
 „ mistica vigna ? “

## O S S E R V A Z I O N E

La fronte pare in vero , che sia poco porzionato argine a frenare l' impeto di rovi-

B 4

noso torrente. Altronde se da due secoli in qua è digià seguito, come si vuole, il fatale allagamento delle pestilenziali dottrine, che hanno sparsa nella mistica Vigna una non parziale, ma generale oscurazione, in vano si chiama una generosa fronte, che si alzi a frenare l'impeto, ed a trattenere l'inondazione del rovinoso torrente, dappoicchè ha digià eseguita la minacciata rovina.

L' A.

„ Al comparire, continua egli, della mo-  
 „ struosa *Auctorem*, quasi tutti i Vescovi  
 „ dell' Italia piegarono le ginocchia innanzi a  
 „ quest' Idolo divoratore, e la avvalorarono  
 „ colla lor tacita accettazione. “

#### OSSERVAZIONE

Tacita non fu semplicemente l'accettazione di gran numero di Vescovi d' ogni parte dell' Italia, ma espressa, e dichiarata con Lettere, che attesteranno in perpetuo l'abborrimento loro dagli errori del Pistoiese Sinodo, e la lor pronta ossequiosa adesione all' irrefragabile giudizio della S. Sede.

L' A.

„ Egli è bensì vero, che le Chiese Napoli-  
 „ tane ( alle quali aggiunge più Stati d' Oltre-



„ monti ), e più degli altri la Toscana tutta  
 „ non la videro girare per le loro contrade,  
 „ o ne fu anzi vietata qualunque legittima  
 „ pubblicazione . “

#### OSSERVAZIONE

Osserviamo 1.<sup>o</sup> che il girare più , o menò per le contrade nulla conferisce , nulla toglie all' autenticità di un Decreto Dogmatico notificato nelle debite forme al Ceto de' Vescovi . Ma delle condizioni richieste ad una legittima promulgazione in materia di Religione si ragionerà di proposito nel rispondere alle opposizioni di Mons. di Noli .

2.<sup>o</sup> Sembra l' A. voler disgiungere da *quasi tutti i Vescovi dell' Italia* le Chiese Napoletane , più Stati d' Oltremonti , e la Toscana tutta . Ma s' inganna . Dalle Chiese Napoletane si hanno in gran copia esimie Lettere da confondere *Pistoja* , e la turba tutta dei *Pistojesi* .

Non mancano consimili documenti dalle parti d' Oltremonti , e fin dall' ultimo Settentrione . Ed a buon conto se nella Universalità del Cattolicismo non tutti i Vescovi hanno scritto , ha però dappertutto regnato , e regna quell' eloquente *silenzio* , in cui l' A. non ha potuto a meno di ravvisare un patente attestato di tacita accettazione .

Quanto alla Toscana non è forse notoria l' alienazione dalle novità Pistojesi , dimostrata

con somma edificazione da que' dotti non meno che pii, e zelanti Vescovi, con che hanno gloriosamente rispinta la macchia, che da quell' infausto Pistoiese Sinodo si sarebbe altrimenti sparsa su quella tanto illustre porzione del Gregge di Cristo? Due soli si meritano gli obbrobriosi encomj dell' A. per l' aderenza loro alle Pistojesi novità del Vescovo Ricci. E questi pure per divina misericordia hanno riconosciuto con S. Agostino quanto sia turpe ogni *parte*, che non consente col *tutto*, e si sono ricreduti. Non sappiamo, che si voglia dire l' A. nell' enunziare ch' ei fa quelle sue supposte proibizioni di ogni legittima pubblicazione della Bolla; ma giacchè non ne produce alcun documento emanato da pubblica Sovrana Autorità, ci perdoni se ci ha egli stesso disobbligati dal credergli sulla sua parola.

Ma degna è di essere specialmente notata la confessione, che fa l' A. della insufficienza del ripiego, che pure ingegnato si era di ritrovare per eludere la forza di un silenzio, che grida consenso, ed acquiescenza, ed in cui non può non riconoscere una tacita accettazione de' Vescovi non reclamanti. Sentiamolo.

#### L' A.

„ I Vescovi di tutti quegli Stati però han-  
„ no taciuto, lusingandosi, che la non placi-

„ tazione fosse un bastevole compenso per la  
 „ causa della verità , e non si avvidero , che  
 „ in un tanto pericolo *il loro silenzio* è un'  
 „ aperta prevaricazione . “

#### OSSERVAZIONE

In primo luogo se l' A. non è scrutatore de' cuori , come ha potuto penetrare negl' intimi sensi di sì gran numero di Vescovi a lui certamente per la maggior parte ignoti , ed imputar loro una lusinga , che in essi supporrebbe una crassa ignoranza del nativo istituto della Chiesa , nella quale principiando dagli Apostoli , e scorrendo per l' età seguenti nei Secoli massimamente , che più esposti furono alle persecuzioni de' Gentili , non mai attesa fu placitazione , o non placitazione per decidere del valore , o non valore delle decisioni Dogmatiche ?

In secondo luogo se rei sono di aperta prevaricazione i Vescovi , che hanno taciuto , quanto più reo dovrà dirsi il numeroso stuolo di quegli che hanno , come si è detto , con autentiche Lettere manifestata l' adesione loro all' Apostolico giudizio ? Cosicchè per sentenza dell' A. viene a comprendersi in questo reato di aperta prevaricazione contro la fede , e la morale di Gesù Cristo l' universalità tutta quanta dell' Episcopato , cominciando dal Papa autore dell' odiosa Bolla , dalla cui Sede nella persona di S. Pietro *Episcopatus sumsit exor-*

*dium*, e seguitando per le successioni dell' altre Chiese governate da Vescovi parte espressamente aderenti, e parte con religioso silenzio acquiescenti. E' dove in fatti più luminosa, che in una siffatta universale acquiescenza videsi mai risplendere l'unanimità del Ceto Episcopale? Unanimità, che lungi dal rimanere offuscata, risalta anzi videntissimamente al confronto delle fioche voci di due reclamanti Vescovi, che per detto, che a suo luogo riferiremo, di S. Atanasio, *præjudicium facere non possunt*. Rifletta poi chi legge, se sia sentimento Cattolico, e non piuttosto un pretto Luterano delirio il rappresentare caduta, ed involta in una generale prevaricazione la generalità de' primi Pastori, a' quali fu da Cristo affidato il perpetuo indefettibile Ministero dell' insegnamento in Comunione, e sotto la presidenza dell' Augusto Primato, in cui fu pure da Cristo stabilito il centro, e vincolo dell' Unità. Ma di questo punto si ragionerà più distesamente in altro luogo.

## §. V.

*Mistero d' iniquità disvelato dal ch. Bossuet nella incoerenza de' Novatori in voler conciliare la indefettibile visibilità della Chiesa con una generale oscurazione, e prevaricazione del Ministero dell' insegnamento.*

Nella generale supposta prevaricazione, di cui si è detto, è paruto all' A. di ravvisare „ un mistero d' iniquità, il cui scioglimento „ ( *com' ei dice p. 8.* ) è riservato a coloro „ soltanto, che dietro una seria meditazione „ sulla economia della Chiesa, ne conoscono „ i più terribili, e più consolanti avvenimenti “ „ Noi ( *così continua* ) rimanderem volentieri i nostri leggitori ai *Nicole*, ai *Duguet*, ai *Bossuet*, ai *Mallot*, ai *Lambert*, „ e più recentemente alle due luminose opere „ di valoroso Scrittore Francese, che qual nuovo Eusebio Constantinopolitano, e Prospero „ dal suo ritiro sparge di tanta luce il consolante annunzio di una vicina rigenerazione, „ mercè il ritorno del popolo Israelitico.

## O S S E R V A Z I O N E

Giacchè veggiamo il ch. nome di Bossuet compreso nel novero di coloro, a quali volentieri l' A. rimanda i suoi leggitori, noi più

che volentieri ci riferiamo a quell' illustre Prelato per isgombrare colla luce ; ch' ei sparge ; que' tenebrosi misteri , che con alterata fantasia vanno sognando i nostri avversarj . Disvela egli a meraviglia in tutto il corso delle dotte sue opere , e segnatamente nel 15. lib. dell' *Istor. delle variazioni* un troppo tenebroso mistero nella mostruosa incoerenza de' Novatori nel tentare che fanno di conciliare il generale oscuramento delle verità Evangeliche, calunniosamente obbietato da essi alla Chiesa, colla perpetua visibile indefettibilità del Pastorale Ministero ; in virtù della promessa fatta da Cristo agli Apostoli , ed a loro Successori di essere con essoloro *omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi* : ( S. Matth. 28. )

Produce a tal' effetto il dotto Prelato le varie molteplici intricatissime formole de' Sinodi della pretesa Riforma , tra le quali basti qui accennare la grande solenne Confessione Elvetica del 1566. , ove per una parte si insegna espressamente , che *la legittima, e vera predicatione è il segno principale della Chiesa*, la quale *sempre fu, ed è, e sarà sempre l' adunanza de' fedeli, e de' Santi*. In quelle parole di *adunanza*, e di *legittima predicatione* fa osservare il Bossuet che non potersi più chiaramente insegnare di quello che il fa in questo luogo la Confessione Elvetica „ che la Chiesa „ sa è sempre visibile , e ch' ella è necessaria „ mente composta di Pastori, e popoli “ meritate, com' ei soggiunge , vi si appresenta la

Chiesa sotto la forma di una società di Uomini, esterna sempre di sua natura, e che a distinguerla, e renderla manifesta, le si assegna un segno, ed un carattere esterno pure di sua natura, e visibile; qual'è la predica- zione, che si fa dal Pastore al suo Gregge.

Ma per altra parte (*segue il Bossuet*) duo- po era salvare l'oscuramento, in cui si volea da' Reformati essere stata la Chiesa, da più e più secoli profondamente immersa. E qui di necessità convenne appigliarsi ad un partito, che porta seco una formale disderta; mentre, co- me rileva egli, costretta fu la Confessione El- vetica di aggiugnere, „ che Iddio ebbe amici „ fuor del popolo d'Israele; che durante la „ cattività di Babilonia il popolo fu privo per „ sessant'anni del sacrificio; che per un giu- „ sto giudizio di Dio la verità della sua pa- „ rola, e del suo Culto, e la fede Cattolica „ sono alle volte talmente oscurate, che sem- „ brano quasi estinte, e che più non rimanga „ Chiesa, come accadde a tempi di Elia, ed „ in altri tempi: di modo che può chiamarsi „ la Chiesa invisibile, non che il - siano gli „ Uomini, de' quali è composta, ma perchè „ sovente si nasconde agli occhi nostri, e che „ conosciuta da Dio solo sfugge alla vista de- „ gli Uomini. “

Cosicchè i Protestanti dopo aver fatto mo- stra di ammettere la Chiesa visibile con defi- nirla in modo che la visibilità entra nella sua definizione, e per conseguente nella sua essen-

za, sono poi costretti di passare ad una Chiesa invisibile per l'impossibilità di salvare altramente l'oscurazione addotta da essi in prova della necessità della Riforma. Ed in vero *se la legittima, e vera predicazione della verità è il segno principale della Chiesa*, non può essere la Chiesa visibile, se visibile non è questo segno principale, che la caratterizza essenzialmente; nè altronde può un tal segno dirsi visibile in mezzo ad una generale oscurazione della verità, e di una corrispondente generale prevaricazione de' Ministri preposti al Ministero della predicazione, Di modo che, riguardo a que' due punti dell'oscuramento della verità e della prevaricazione de' Ministri, altro divario non apparisce fra' Protestanti, ed i moderni Novatori, fuorchè nell'assegnarne l'epoca, ripetendola questi da due secoli in quà, e piacendo a quegli ripeterla da più alto. Se non che più conseguenti, o di più buona fede sembrano dimostrarsi nel ragionare i Protestanti col riconoscere finalmente sparita la visibilità della Chiesa nell'oscuramento della verità, non ostante la supposta continuata, nè mai interrotta permanenza di questa in alcuni pochi pretesi Eletti, di quello che il siano i moderni Settarij, che sotto il pretesto di siffatti Eletti vogliono fare a tutta forza spiccare la luce della visibilità nel bujo di una generale oscurità.



## §. VI.

*Luminosa Dottrina del Bossuet dimostrante che la Chiesa non è visibile se non per la verità del Vangelo sempre professata dal totale della Società.*

**M**a da questi tortuosi andirivieni passiamo alla chiara lucida esposizione de' fondamentali principj della Costituzione della Chiesa opposti con invincibile forza di raziocinio dal gran Bossuet a tutte quante le sofistiche arguzie di qualsisia sorta di Novatori. Ne riporteremo un passo alquanto lungo: la sodezza della dottrina compenserà la poca eleganza della traduzione.

La dottrina della Chiesa ( *variaz. l. 15. n. 3.* ), „ consiste in quattro punti, la cui concatenazione è indissolubile: l' uno, che *la Chiesa è visibile*; l' altro, che *ella è sempre*; il terzo, che *la verità del Vangelo* „ ( *N. B.* ) *vi è sempre professata dal totale della Società.* „ ( e qui si noti di passaggio, se può conciliarsi un' oscuramento generale della verità, anche in senso morale *sopra la Chiesa* colla visibile permanenza della verità professata dalla *totalità* della Chiesa ) „ il „ quarto, che non è lecito allontanarsi dalla „ sua dottrina „ ( e qui pur si noti, se non è un' allontanarsi dalla dottrina della Chiesa il

dipartirsi dalla dottrina professata dalla totalità della Chiesa ) „ dal che con pari chiarezza „ segue il quarto punto, cioè non esser per- „ messo il dire, che la Chiesa sia nell'erro- „ re, e discostarsi dalla sua dottrina. Tutto „ ciò è fondato sulla promessa confessata in „ tutti i partiti: posciacchè finalmente quella „ medesima promessa, la quale fa che la Chie- „ sa sia, ed esista sempre, fa altresì, che ella „ sia sempre nello stato, che si comprende „ sotto il nome di Chiesa, cioè di una socie- „ tà sempre visibile, sempre insegnante la ve- „ rità. “

Ora in questa sì stretta, sì luminosa con- catenazione si osservi particolarmente la con- nessione tra la visibilità della Chiesa, e la vi- sibilità della dottrina insegnata, e professata nella totalità della Chiesa. *La Chiesa*, dice il Bossuet, *non è visibile, se non che per la pro- fessione della verità del Vangelo, qual'è pro- fessata dal totale della società*. Se dunque la visibilità della Chiesa risalta dalla professione della verità nel totale della società, ne viene per necessaria conseguenza, che quanto si oscu- ra una tal professione nel totale della società de' fedeli, altrettanto debba oscurarsi la visi- bilità: in guisa che una generale oscurazione della verità importa una corrispondente genera- le oscurazione della visibilità. Onde apparisce quanto vani sono gli sforzi de' nostri avversarj a voler conciliare colla visibilità della Chiesa quel generale oscuramento, che vogliono es-

tersi sparso sopra la Chiesa da due secoli in quà sulle verità più importanti della Religione; e che sono la base della fede; e della morale di Gesù Cristo. Ristringiamo l'argomento: la Chiesa non è visibile se non per la professione della verità; che vi si insegna dal Ministero, e si professa dal totale della società: ma una professione, che si supponga concentrata in un piccolo numero di pretesi eletti non può dirsi che sia la professione, che si tiene, e si insegna nella totalità della Chiesa. Dunque una tale professione non è quella, che si richiede dal Bossuet, e da tutti generalmente i Cattolici per salvare l'indefettibile visibilità della Chiesa.

#### §. VII.

*Insigne passo di S. Cipriano in conferma della dottrina sopra esposta: La verità collocata da Dio nel domicilio dell' unità.*

Sembra il sopra riferito tratto del ch. Bossuet poter servire di eccellente commento a quell'insigne passo di S. Cipriano (*ep. 8. ad Cornelium ap. Constant.*) ove la Chiesa è detta, *unitatis, ac veritatis domicilium*. Un solo, e medesimo domicilio ha Cristo stabilito per albergare indissociabilmente l'unità, e la verità. L'unità risiede nel corpo intero delle Chiese, e de' loro Pastori aderenti a quella Sede,

che S. Cipriano ne fa ravvisare come sorgente della stessa unità, *unde unitas Sacerdotalis exorta est*, e ch' ei perciò chiama anco radice, e matrice dell' unità. Se dunque questo domicilio dell' unità, che altro non è che il Corpo de' Pastori, e fedeli aderenti al Capo, è quello stesso, che pur' è stato da Cristo assegnato alla verità, chi sarà il forsennato, che diasi a credere, che abbia giammai potuto staccarsene la verità per appigionarsi un segregato tenebroso domicilio ne' torbidi cervelli di alquanti pretesi Eletti, sempiterni perturbatori della pace, che Cristo è venuto portare al ceto dell' unità!

Lungi da una tale fanatica illusione, nulla ebbe più a cuore il S. Dottore, che il fermamente stabilire contro i Novaziani particolarmente, non poter mai la verità disgiungersi dal pubblico Ministero dell' insegnamento nella unità della Chiesa. Nella Lettera 69. (*ad Florentium Pupianum contra obreclatores*) per ricondurre al Gregge questo misero traviato, che unitosi ad altri detrattori della condotta del S. Vescovo riguardo alla riconciliazione de' Caduti, giunta era a tal' eccesso d' impudenza di accusare di prevaricazione non lui solo, ma il Coro tutto de' Vescovi con esso comunicanti, gli rammenta non esservi salute fuor della unione con i Pastori preposti all' insegnamento, e al governo de' fedeli esistenti nel grembo della Chiesa. „ Illi sunt Ecclesia plebs Sacerdoti adunata „ & Pastori suo grex adhaerens. Unde scire

„ debet Episcopum in Ecclesia esse, & Eccle-  
 „ siam in Episcopo, & si quis cum Episcopo  
 „ non sit, in Ecclesia non esse. “ Spiega poi  
 come un tal pregio non compete a ciascheduna  
 Chiesa particolare, se non in quanto essa, ed  
 il suo Pastore ( *N. B.* ) sono coerenti alle al-  
 tre Chiese, ed ai Pastori componenti l'unità  
 Cattolica „ quando Ecclesia ( *così prosiegue* )  
 „ quæ Catholica est, scissa non sit, neque di-  
 „ visa, sed sit utique Connexa, & Cohærentium  
 „ sibi Sacerdotum glutino copulata. “

Mediante questo glutine la Chiesa sempre  
 una „ in multitudinem latius incremento facun-  
 „ ditatis extenditur, ac Domini luce perfusa  
 „ per Orbem totum radios suos porrigit, unum  
 „ tamen lumen est, quod ubique diffunditur,  
 „ nec unitas Corporis separatur. “ Non è  
 dunque luce di verità Cattolica se non quella,  
 che partendo dalla sua sorgente diffonde i suoi  
 raggi in tutto l'Orbe per mezzo de' Pastori  
 coerenti fra loro mediante il glutine, che gli  
 unisce alla Chiesa, radice, e matrice dell'uni-  
 tà. Vedano poi gli avversarj, se di troppo non  
 eccedono nell'attribuire alla possanza delle te-  
 nebre il poter generalmente oscurare lo splen-  
 dore di quella luce divina, che per divina  
 virtù sparge, e ha da spargere in perpetuo i  
 suoi raggi, e render visibile la verità ovunque  
 si stende l'unità.

Così nella persona di Florenzio Pupiano  
 sembra S. Cipriano aver preventivamente rintu-  
 zata l'insana temerità di un qualsiasi novello

Pupiano, che ne' tempi avvenire si recasse a gloria di contrapporsi solo al concorde Magistero de' venerandi suoi Confratelli, ne' quali per lo glutine che gli unisce, *Unitas Corporis servatur*. Che se per motivo della opposizione fatta da S. Cipriano al Decreto di Papa S. Stefano sorgesse in taluno qualche ombra di dubbio d' intorno alla mente di quel S. Dottore, si farà chiaro vedere nell' *Esame de' Motivi* di Monsignore di Noli nulla potersi inferire da quella controversia, che pregiudichi alli sentimenti sì espressamente dichiarati, e confermati dal s. Vescovo, nè che possa in alcun modo favorire la causa de' nostri avversarj.

#### §. VIII.

*Consonanza de' Sentimenti di S. Agostino con quelli di S. Cipriano: nella Cattedra dell' unità ha posto Iddio la dottrina della verità.*

Questa inestinguibile luce di verità opposta da S. Cipriano ai Novatori de' suoi tempi fu, di poi con non minor forza opposta da s. Agostino alli Manichei, Pelagiani, Donatisti. Si ascolti quanto egli scrive a disinganno del Donatista Vescovo di Cirta Petiliano (*L. 2. cont. litteras Petiliani c. 104. n. 239.*) „ Non estis „ in Montibus Sion, quia non estis in civitate „ super montem constituta, quæ certum signum „ hoc habet, quod abscondi non potest. Nota

„ est ergo omnibus Gentibus; pars autem Do-  
 „ nati ignota est pluribus gentibus: non est  
 „ igitur ipsa. “ Segnale certo della verità Cat-  
 tolica egli è l'essere questa promulgata dall'  
 alto della Città costituita sul monte, *que  
 abscondi non potest*. Questo segno non potea il  
 Vescovo di Cirra mostrarlo nella parte di Do-  
 nato, perchè ignota, come dice il Santo, *plu-  
 ribus Gentibus*. Potrà forse ostentarlo nella  
 singolarità della sua predicazione un Vescovo,  
 che si pregia di esser solo in opposizione al  
 Papa, ed alla unanimità de' suoi Confratelli?  
 Ma fra le genti, e nella universalità dell' Orbe  
 Cattolico, chi conosce *Noli*, e l'Apologista di  
*Noli*? Una predicazione dissenziente da quella  
 dell' Episcopato unito al suo Capo non viene  
 dalla Città costituita sul Monte, che ha per  
 distintivo carattere l'essere *nota omnibus Gen-  
 tibus*. Non ha dunque il segno certo della ve-  
 rità: *non est ipsa*.

In questo segnale ravvisa il S. Dottore, e  
 fa ravvisare il provido consiglio della divina  
 Sapienza, per cui avendo Gesù Cristo istituita  
 la sua Chiesa per chiamare tutti gli Uomini  
 alla cognizione della sua Dottrina, ne affidò il  
 deposito all'Apostolico visibile Ministero della  
 predicazione: *Euntes in Mundum universum  
 prædicate Evangelium omni Creaturæ*, (*Marc.  
 ult.*) imprimendo nella predicazione di questo  
 visibile Ministero il certo luminoso segnale del-  
 la verità, cui mirando gli Uomini di ogni tribù,  
 lingua, e nazione, grandi, e piccoli, dotti,

ed ignari, sapienti ed insipienti potessero sotto la scorta di essa, mediante la divina grazia, per via di una docile ubbidienza in ossequio di Cristo condursi a salvamento; ed in tal guisa, come ben' avverte lo stesso S. Agostino, cautelata rimanesse la improvvida semplicità de' pusilli contro le fraudolenti suggestioni, ed opposizioni *falsi nominis scientiæ*. „ quod usque adeo „ Cælestis Magister cavendum præmonuit, ut „ de præpositis malis plebem securam faceret „ ne propter illos doctrinæ salutis Cathedra „ desereretur, in qua coguntur etiam mali „ bona dicere. Neque enim sua sunt quæ „ dicunt, sed Dei, qui in Cathedra unitatis „ doctrinam posuit veritatis. “ ) *ep. 105. n. 16.* )

E ben' avvedutamente rileva S. Agostino come nelle Chiese Cristiane la malvagità del predicante non può in certo modo alterare la bontà della predicazione, *coguntur etiam mali bona dicere*, sul riflesso che predicando alle adunanze de' fedeli vien costretto il predicante, *cogitur*, di conformare il suo dire non ad alcun suo privato errore, suggeritoli dalla sua perversità, ma bensì alla forma delle sane parole, che risuonano nel comune pubblico insegnamento, che s'ode in tutte l'altre Chiese di Comunione Cattolica; senza di che non sarebbe tollerato nell'esercizio del Ministero. Venga pure adunque, ed alzi la voce l'annunziatore di qualsisia peregrina dottrina; un'occhiata sola si dia al segnale certo esposto da



S. Agostino, ed ecco fatto il discernimento. Se il predicante dice tutt' altro di quello che si sente nella comune predicazione del Pastorale Ministero, non è dunque voce, che parta dalla Cattedra di unità, non è dunque voce di verità; ed ecco pure con ciò cautelato il popolo, ed avvertito di stare in guardia contro la voce dello straniero, che viene per sedurre *in sublimitate sermonis*.

#### §. I X.

*Che le Dottrine Spettanti al Dogma hanno da viceversi per via di ubbidienza prescritta dall' Apostolo ad obeditionem fidei; che include non la sola esterna osservanza del precetto, ma l' interno assenso, ed assoggettamento di mente, e di cuore alla verità predicata, in obsequium Christi in vigore della partecipazione fatta da Cristo al Ministero Apostolico dell' autorità, ch' egli stesso esercitò nel corso della sua predicazione.*

Due sono i punti fondamentali di questa importantissima Cattolica verità. 1°. Che Cristo esercitò il Ministero della predicazione con autorità, ch' esigeva ubbidienza senza discussione. 2°. Che Cristo rivestì l' Apostolico Ministero di una partecipazione di questa divina autorità per chiamare tutte le genti alla ubbidienza del Vangelo, ed eternarne la predicazione fino alla consumazione de' Secoli.

Ad evidente dimostrazione del primo punto basta porre gli occhj sul Testo di S. Marco (c. i. v. 14, e 15.) “Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilæam  
 „ prædicans Evangelium Regni Dei, & dicens:  
 „ Quoniam impletum est tempus, & appropin-  
 „ quavit Regnum Dei: pœnitementi, & credi-  
 „ te Evangelio,,. Parole, che contengono una espressa intimazione fatta da Cristo di doversi da tutti prestar fede al Vangelo in virtù dell’ubbidienza dovuta all’ autorità di chi lo predicava. Onde segue a dire S. Marco v. 21. e seg. “& ingrediuntur Capharnaum: & statim  
 „ Sabbatis ingressus in Synagogam, docebat  
 „ eos, Et stupebant super doctrina ejus: erat  
 „ enim docens eos, quasi potestatem habens,  
 „ & non sicut Scribæ,,. E in S. Luca (c. 4. v. 32.) “Et stupebant in doctrina ejus, quia  
 „ in potestate erat sermo ipsius,,.

Che però avendo Cristo cominciato ad annunziare (Joan. c. 6.) l’immenso ineffabile dono, ch’ei volea farne del Sacratissimo suo Corpo in cibo, e del suo Sangue in bevanda, essendosi eccitato mormorio fra’ Giudei: *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Non si prese Cristo a volerli capacitare con ispiegare il modo, in cui si sarebbe ciò potuto fare, ma con tuono autorevole represses la temeraria loro curiosità, replicando: *Nisi manducaveritis Carnem filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Ove S. Pietro ne di-

mostrò col suo esempio la fede, che senza discussione doveasi all' autorità della parola rivelata, mentre essendosi all' udirla molti discepoli da Cristo dipartiti, ed avendo Cristo chiesto alli dodici: *numquid & vos vultis abire?* rispose Pietro: *Domine ad quem ibimus! verba vitæ æternæ habes.*

In prova del 2.<sup>o</sup> punto basta por mente alle parole di Cristo risuscitato in S. Gio: (c. 20. v. 21.) *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos;* e (Marc. ult. v. 15. e 16.) *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.* Cristo fu mandato dal Padre per predicare, *Ad hoc enim missus sum:* dal Padre riceve Cristo le parole, ch' ei dovea predicare, *Ego quæ audiivi ab eo, hæc loquor in mundo.* (Jo. 8. v. 26.) e v. 28. *Sed sicut docuit me Pater, hæc loquor.* E queste parole ricevute dal Padre, Cristo le diede a' suoi Apostoli nel mandargli a predicare nel Mondo, *Verba quæ dedisti mihi, dedi eis* (Jo. 17. v. 8.) *Ego dedi eis sermonem tuum* (v. 14.). Ebbero dunque gli Apostoli da Cristo una partecipazione di quell' autorità, con cui fu mandato dal Padre per propagare la sua parola in tutto l' Orbe; onde si potesse dalla lor bocca ricevere la parola del Vangelo non come parola di Uomini, ma, *ut est vere*, parola di Dio.

Fu da Cristo implorata dal Padre questa pre-

rogativa di autorità *non pro his tantum*, cioè non solo per gli Apostoli allora viventi, *Sed & pro his, qui credituri sunt per verbum eorum in me*: Prerogativa per tanto che dovea propagarsi ne' loro successori nel Ministero Apostolico, dalla cui autorevole predicazione la parola del Padre affidata loro da Cristo, *Sermonem tuum dedi eis*, dovesse riceversi per via di ubbidienza, *ad obeditionem fidei* da tutti coloro, che in tutta la serie de' tempi avvenire designati erano da Cristo per 'essere aggregati al consorzio de' fedeli, *Qui credituri sunt per verbum eorum in me*.

Risiede, e risplende mirabilmente l'universalità di questo Apostolico Ministero in quel vincolo di Comunione, o sia *Società di fede*, che tutti li Pastori subordinatamente unisce alla Cattedra principale, costituita da Cristo, *radice, e matrice della Chiesa Cattolica*, perpetua conservatrice dell'Apostolica tradizione depositata in essa, ed in tutta la sua pienezza dalla sua prima origine.

Quindi è che qualunque controversia, che da uomini contenziosi venga ad eccitarsi nella Chiesa in materia di fede, non può mai rimanere sospeso l'animo del Cristiano, cui stia veramente a cuore, nè altro desiderio, che di essere da Cristo riconosciuto nel novero de' veri credenti. Chiara, ed espressa è la sentenza di Cristo in S. Giov. (c. 10. v. 27.) *Oves meæ vocem meam audiunt*. Se dunque ha voluto Cristo che la sua voce risuonasse inde-

fettibilmente, ed a perpetuità nella bocca dell' Apostolico da lui istituito Ministero, chiaro è, che chi segue la voce di esso Ministero, segue la voce di Cristo; e per lo contrario qualsisia voce, che si alzi in contraddizione al comune vegliante insegnamento del ceto Episcopale aderente al suo Capo, quale si è la voce de' reclamanti contro l' irrefragabile autorità della Dogmatica Costituzione *Auctorem fidei*, non può essere se non voce strana, ed aliena, che stride dal di fuori dell' ovile, da mettere in fuga le pecorelle di Cristo: *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.*

Temiamo con ragione, e ce ne facciamo un rimprovero a noi stessi, di stancare colle replicate ripetizioni, che andiamo tramezzando ad ogni passo, la sofferenza di chi legge; speriamo però compatimento, e forse anche approvazione da chi vorrà considerare, che stante l' importanza della dottrina, che ci siamo presi a difendere, e atteso l' ostinato impegno degli avversarj a replicare ad ogni tratto, e per ogni verso le sofistiche loro impugnazioni, sembra ciò farne un dovere di riprodurre in ogni luogo, ove essi ne danno l' occasione, que' raggi di luce, che valere possano a disgombrare i fraudolenti artifizj, co' quali cercano d' offuscare le menti degli incauti loro leggitori.

## §. X.

*Che nella Bolla concorrono tutte le condizioni;  
dalle quali si rileva il carattere d'un irre-  
fragabile giudizio della Chiesa dispersa.*

**E**gli è Dogma di fede, Dogma fondamentale; aver la Chiesa edocente ricevuta da Cristo l'indefettibilità necessaria per conservare illibata l'integrità del Deposito; e decidere in conseguenza con infallibile autorità ogni controversia emergente in materia di Religione: Questa infallibilità di giudizio compete alla Chiesa non solo nell'adunanza di un Concilio Ecumenico, ma bensì fuor' anche di esso nello Stato qual suole denominarsi della Chiesa *dispersa*: Altrimenti converrebbe dire, che nel partire da questo Mondo gli Apostoli, si fosse con essi involata l'indefettibilità, rimanendone priva la Chiesa ne' tre Secoli, e più; che scórsero fino al primo Ecumenico Concilio di Nicea.

Nè a questa infallibilità della Chiesa dispersa possono contraddire i nostri avversarj, i quali anzi non tengono per irrettrabili le decisioni stesse de' Concilj generali, se non in quanto rimangono avvalorate con morale unanimità dal consenso almeno tacito delle Chiese sparse per l'Orbe, per l'acquiescenza delle quali si manifesti il giudizio della Chiesa

universale. Quindi è che tutti onninamente i Cattolici, e quegli stessi, che aderiscono ai quattro articoli della Declarazione de' Prelati Gallicani del an. 1682., convengono nella massima, che ovunque la morale unanimità del Ceto Episcopale aderisce ad un giudizio della S. Sede in materia dottrinale, ivi si ha da riconoscere un giudizio assolutamente irreformabile.

Ciò posto, l'applicazione alla Bolla si appresenta da se stessa. In essa si contiene un giudizio del Romano Pontefice, i cui Decreti per confessione de' Prelati Gallicani (*art. 4. Declar. ad omnes, & singulas Ecclesias pertinent.*) A questo giudizio tosto aderì la morale, anzi può dirsi, la piena unanimità de' Vescovi; altri con espresse lettere aderenti, altri con un silenzio, in cui l'A. stesso riconosce, e deplora *una tacita accettazione*, la quale se forza ebbe di far comparire aperti prevaricatori, come egli stesso li denomina, i Vescovi non reclamanti, forza dunque ebbe di farli comparire acquiescenti. Ed in vero null' altro più che un siffatto tacito consenso fu giammai richiesto da chiunque siasi professato Cattolico, onde attestare il senso della Chiesa, ed imprimere il Sigillo dell' irreformabilità ai Decreti sì de' Concilj Generali, che de' Romani Pontefici. In conferma di che riporteremo poco appresso (§. XII.) un testo decisivo del Patriarca di tutta la schiera de' presenti Novatori, il famoso Abate di San Cirano. Che

se non mai ostò alla morale unanimità la reclamazione di alquanti Vescovi dissenzienti, come consta dalle condanne di tante, e tante eresie ne' passati Secoli, molto meno dovrà ostare la reclamazione, si può dire, isolata di que' due, o tre Vescovi vanamente opposti dall' A., a' quali si applica da se il detto del grande Atanasio (ad Jovianum) *nec vero se fugit, piissime Imperator, tametsi pauci quidam huic fidei adversantur, præjudicium tamen facere non possunt.* E qui ci si fa luogo di rivolgere in giustificazione della Bolla le calunnie stesse, colle quali tenta l' A. offuscarne la chiarezza. Imperocchè, se per impossibile esistessero in essa que' mostruosi errori, che con occhio macchiato di livore gli è paruto ravvisarvi, siccome da un' assurdo segue per legittima conseguenza un' altro assurdo, così dall' assurda supposizione di un Decreto erroneo ben' avrebbe potuto l' A. inferirne la prevaricazione imputata da lui a' Vescovi non reclamanti. All' incontro se per la stessa regola di Logica dall' assurdità di una conseguenza si deduce con pari certezza l' assurdità della supposizione, o principio, da cui deriva; siccome non può senza esecranda bestemmia imporsi la taccia di una generale prevaricazione al venerando Ceto de' Vescovi componenti la visibile unità dell' Episcopato, la patente, erronea assurdità della conseguenza rende palese l' assurdità della supposizione, da cui verrebbe a legittimamente dedursi. Laonde ben possiamo



mo concludere: Non sussiste, e neppure può fingersi possibile la prevaricazione imputata dall' A. alla universalità de' Vescovi acquiescenti al Pontificio Decreto: dunque non esistono nel Pontificio Decreto gli errori, che dall' A. gli vengono imputati.

## §. XI.

*Vano ripiego dell' A. per salvare l' indefettibilità della Chiesa nel piccolo numero dei pretesi Fedeli depositarj della verità.*

In vano si studia l' A. di conciliare la pretesa prevaricazione de' Vescovi componenti la visibile unità dell' Apostolico Pastorale Ministero colla indefettibilità della Chiesa fondata sulla promessa di Cristo. Sentiamolo.

## L' A.

„ Ma s' egli è vero, che i giorni minacciosi, in cui viviamo, sono giorni di tenebre, di traviamiento, di apostasia, per cui si compiono le terribili profezie del vecchio, e del nuovo Testamento, non dobbiamo però abbandonarci ad una inconsolabile desolazione. Sarebbe una nuova prevaricazione il diffidare delle divine promesse, e, per uno sconsigliato timore, l'immaginarsi, che le porte dell' inferno siano per preva-

D

„ re contro la Chiesa . Eh nò : sono le sue  
 „ speranze sigillate dal Sangue stesso del Di-  
 „ vino suo Sposo . Aneora un momento , ed  
 „ egli è già pronto ad uscire dal suo silen-  
 „ zio . “

## O S S E R V A Z I O N E

E dove si legge nelle profezie del vecchio , e del nuovo Testamento , che Cristo si sarebbe stato per più secoli nella sua Chiesa in un profondo silenzio , lasciando la diletta sua Sposa involta nelle tenebre di una generale oscurazione ? fu mandato Cristo dal Padre per predicare la sua parola ; e dopo aver cominciato l' esercizio della predicazione non mai cessò di predicarla . Prima di partire da questa terra affidò egli la parola del Padre a' suoi Apostoli , e all' Apostolico Ministero de' loro Successori , perchè la predicassero per tutto l' Orbe in ogni tempo avvenire , assicurandoli che sarebbe stato con essi *omnibus diebus* fino alla consumazione del Secolo ; e ciò forse per ivi starsi come addormentato in un silenzio di più Secoli , lasciando intanto prevalere le tenebre , il traviamiento , l' apostasia nella mistica Città costituita da esso sul Monte per diffondere senza interruzione la luce del Vangelo nell' universo Mondo ?

L' A.

„ Eh no ( replica l' A. ) Sempre intanto vi  
 „ avranno que' pochi Eletti fermissimi , nei  
 „ quali in mezzo alle più fiere contraddizioni  
 „ la purità della fede vittoriosamente risplen-  
 „ de . Se le tenebre , che per ogni lato ci  
 „ stringono , e tentano di soffocare le più im-  
 „ portanti verità , ci fanno vedere l' adempi-  
 „ mento delle divine minaccie , abbiamo però  
 „ continuamente sotto degli occhj nostri me-  
 „ desimi delle testimonianze luminosissime del-  
 „ la indefettibilità delle amorose promesse ,  
 „ che Iddio giurò alla sua Chiesa . Noi esul-  
 „ tiamo di riscontrarne una prova , ed un te-  
 „ stimonio fedele nel dottissimo , e zelantissi-  
 „ mo Monsignore Benedetto Solari Vescovo  
 „ di Noli nella Riviera Occidentale del Ge-  
 „ novesato . “

## O S S E R V A Z I O N E

1.º Si lusinga l' A. di vedere *nelle tenebre*,  
*che ci stringono* , l' adempimento delle minac-  
 ce ; senza riflettere , che ove le tenebre fanno  
 vedere si corre rischio di travedere . Quindi non  
 ha da far maraviglia , che alla luce delle tene-  
 bre non abbia veduto , che il ripiego di salva-  
 re l' indefettibilità delle promesse di Cristo per  
 mezzo di pochi pretesi Eletti egli è strettamen-  
 te , e precisamente quello stesso , cui pure si

D. 2

appigliarono al medesimo intento i Protestanti: Conformità di ripiego, in cui risalta un pur troppo chiaro indizio di conformità nella causa, che vuolsi sostenere dall'una parte, e dall'altra.

2.<sup>o</sup> Dovea pure anco l'A. seriamente avvertire col ch. Bossuet come nella indefettibilità della promessa si contiene l'indefettibilità della Chiesa *nello stato*, in cui fu posta da Cristo qual Città sul Monte, per manifestare senza interruzione, come dice S. Agostino, il certo segnale della predicazione Evangelica. Oltre le autorità del Santo di sopra riferite, alle quali altre se ne potrebbero aggiugnere in molta copia, basti per ora quanto egli scrive (*lib. 3. Cont. Epist. Parmeniani c. 5.*) „ Nulla „ est securitas unitatis, nisi ex promissis Dei „ Ecclesiae declarata, quæ super montem constituta abscondi non potest: & ideo necesse „ est, ut omnibus terrarum partibus nota sit. „ Ora egli è chiaro, che nulla sarebbe questa sicurezza, se col rendersi nota la Chiesa in tutte le genti, nota insieme non si rendesse la predicazione della salutare dottrina, ovunque si diffonde l'unità.

3.<sup>o</sup> Doveasi per fine avvertire, ed è il punto, per cui si distingue in prima il Cattolico dal Settario, che l'indefettibilità della Chiesa è fondata sopra l'indefettibilità del Ministero dell'insegnamento, cui fu da Cristo affidata la parola del Padre, perchè fosse da quello promulgata con autorità in tutte le parti del Mon-

do ; e questo altro non è che il vegliante Apostolico Ministero propagato dagli Apostoli nei loro Successori uniti in comunione , e società di fede col visibile supremo Capo della Chiesa , come si è spiegato di sopra . Questa autorità conferita da Cristo non può dunque passare in qualsisia partito , che presuma dogmatizzare in contrario ; se non si vuole , che Cristo sia in contraddizione con se stesso ; nè potendo per conseguente questa divina partecipazione di autorità , su cui si fonda l' indefettibilità della promessa , supplirsi dalla dottrina , comunque si voglia esimia , di qualsisia segnalatissimo Scriba , o Dottore , invano s' invoca dall' A. la luminosissima testimonianza di Mons. Vescovo di Noli , la quale per ciò stesso , che si porta in opposizione alla dottrina diffusa in tutte le parti del Cattolicesimo sotto l' autorità de' Pastori componenti l' unità dell' Apostolico Ministero , si rivolge anzi in luminosissima testimonianza di aperta prevaricazione .

Sono questi i caratteri , ne' quali mirabilmente risplende l' indefettibile visibilità della Chiesa , che potea l' A. rilevare dal concorde insegnamento de' Dottori Cattolici , fra quali ci contenteremo di esporgli la testimonianza di un dottò Sorbonico , di cui mostra egli non dispregiare la dottrina , e l' autorità . Egli è questi Natale Alessandro , il quale in più , e più luoghi , e specialmente (*Theol. Dogmat.* , & *Moral.* l. I. art. I. §. 2. n. 5. ) si esprime

in questi termini : „ Constat hanc esse veram  
 „ Ecclesiam , quæ super Petrum voce Domini  
 „ fundata est , quæ ab Episcopis regitur Apo-  
 „ stolorum Successoribus , missioneque , & or-  
 „ dinatione legitima Constitutis ; manifestum  
 „ est hanc esse veram Christi Ecclesiam , quæ  
 „ toto orbe diffusa , quæ visibili , ac perpetua  
 „ Episcoporum successione originem suam ab  
 „ Apostolis probat , quæ Romano Pontifici  
 „ S. Petri successori tanquam visibili Capiti  
 „ adhæret , ab eoque regitur . “ *E. n. 6.* „ Ita  
 „ porro visibilis , ac manifesta Ecclesia est ,  
 „ ut hæc illi dos perpetuo conveniat , nec ex-  
 „ tingui possit . Quid enim ipsius splendorem  
 „ extinguere , vel obscurare posset ? An per-  
 „ secutio ? Sed persecutionibus crevit , An hæ-  
 „ reses ? Sed illæ oriuntur , ut *qui probati*  
 „ *sunt , manifesti fiant* . An malorum Christia-  
 „ norum peccata , & scandala ? Sed illa non  
 „ maculatur , nec tenebrescit , cujus lumen  
 „ Christus est , cum ipsa manens , eamque il-  
 „ luminans omnibus diebus usque ad consumma-  
 „ tionem Sæculi , . . . Ministeria igitur Pasto-  
 „ rum , & Doctorum , & ædificatio Corporis  
 „ Christi erunt in Ecclesia ad supremum usque  
 „ iudicii diem ; ac proinde tandiu in terris  
 „ stabit Ecclesia visibilis . “

Si confronti la dottrina dell' A. con quella  
 del Sorbonico , L' A. ci rappresenta la Chiesa  
 giacente nelle tenebre di una generale oscura-  
 zione sparsa sopra di essa , e Gesù Cristo , che  
 intanto si sta in un sonnacchioso Silenzio .

aspettando il ritorno degli Ebrei per isvegliarsi. Il Sorbonico all'incontro ce lo rappresenta sempre vegliante in questa sua Chiesa diffusa per tutto l'Orbe, qual lume indeficiente, che le comparte uno splendore, che non può nè macchiarsi per gli scandali de' mali Cristiani, nè ottenebrarsi dagli errori de' Novatori. L'A. ci fa comparire la generalità dei Vescovi successori degli Apostoli, componenti l'Apostolico Ministero, involti nel reato di un'aperta obbrobriosissima prevaricazione. Il Sorbonico per l'opposto nel visibile perpetuo Ministero de' Vescovi aderenti al Romano Pontefice ci fa vedere il mezzo, per cui Cristo sempre assistente alla sua Chiesa diffonde in essa la luce della sua dottrina, avendo voluto, che la visibilità di questo Ministero, e non già l'isolata predicazione di pochi Eletti fosse come l'impronto della parola, cui dovessero i popoli prestar fede, ricevendola per via d'ubbidienza all'autorità stabilita da esso per propagarla, e conservarne in tutto l'Orbe la Cattolica unità. Giudichi ora il saggio Lettore fra l'Apologista, ed il Sorbonico qual de' due più si conformi a quelle prime elementari istituzioni di Dottrina Cristiana, che sono come il primo latte, di cui dalla fanciullezza s'imbevono i Fedeli ne' Catechismi approvati diffusi per tutta la Cristianità.

Invano per tanto si lusinga l'A. poter salvare l'indefettibilità della dottrina nella Chiesa per mezzo di que' qualunque si siano pochi

*eletti fermissimi*. L' indefettibilità della dottrina fu da Cristo riposta nel Ministero degli Apostoli, e de' loro Successori, i quali doveano portare la luce del Vangelo, farla crescere, e fruttificare *in universo Mundo* (Rom. 1. v. 5.) chiamando con autorità di predicazione tutte le genti *ad obediendum fidei*. Adunque l' indefettibilità della dottrina dee stendersi, e rendersi notoria, ovunque si stende, e rende notoria quell' autorevole predicazione, che da tutti, ed in ogni parte dell' Universo deericeversi *ad obediendum fidei*, (Rom. 16. v. 26.) per via dell' ubbidienza dovuta al Ministero, da cui viene autorevolmente annunziata (Thessal. c. 2. v. 13.) *non ut verbum hominum, sed sicut est vere, verbum Dei*. Quest' obbligo di ubbidienza suppone ad evidenza l' indefettibilità della Dottrina nell' Apostolico Ministero, da cui si annunzia, altrimenti non potrebbe riceversi come parola di Dio; dal che segue, che siccome questo Ministero ha da esercitarsi notoriamente nell' universo Mondo fino alla consumazione de' Secoli, dee con essa notoria diffondersi *ubique* l' indefettibilità della dottrina. Come dunque potrebbe rimanersi questa confinata nella predicazione di *pochi Eletti fermissimi*, la cui esistenza è per fino ignota ad una gran parte del Mondo?

Figuriamoci, se così piace, un Drappello qual si sia di questi pretesi Eletti. Di tal Drappello quando anche fosse un' altro Porto- Reale, non può, nè mai potrà dirsi, che sia



Sede di quel Ministero, che per una non mai interrotta successione si è dagli Apostoli propagato fino a' dì nostri, sotto la presidenza, ed autorità della Chiesa principale, da cui, come abbiamo sentito da S. Ireneo, scende il *preconio della verità*, e si diffonde nella Universalità delle Chiese sparse per tutta la Cristianità: Di tal Drappello pertanto non può, nè mai potrà dirsi, che sia autorevole *Depositario* della parola, che fu da Cristo espressamente depositata nell' Apostolico Ministero: E giacchè in questo sacro deposito sta invariabilmente affissa, e radicata l' indefettibilità della dottrina, siccome non è, nè sarà mai possibile ad una qualsivoglia brigata, o conventicola di se dicenti *Eletti* il rapire il deposito dalla Sede, in cui fu riposto da Cristo, così neppure è, nè sarà mai possibile all' *Eletta* brigata il farsi Sede della indefettibilità della dottrina, che non può andar disgiunta dal Magistero, che nè fu da Cristo costituito solo, legittimo, perpetuo Depositario. Concludiamo per tanto, che qualora ne viene annunciata la parola per via del Ministero, cui sappiamo essere stata consegnata da Cristo, possiamo, e dobbiamo riceverla per via di ubbidienza esclusiva d' ogni pericolo d' inganno, cattivando l' intelletto *in obsequium Christi*: laddove ricevendola da chi non ha autorità di riscuotere *ubbidienza*, nè può farsi valere se non per quanto gli riesce di persuadere, possiamo, e dobbiamo giustamente temere d' illu-

sione, che ne tragga in errore, e vi caderem certamente, ove si tratti di dottrina discordante dal comune vegliante insegnamento de' Pastori costituenti l'Apostolico Ministero sotto la presidenza del Supremo Capo costituito da Cristo per confermarli tutti, e tutti tenerli raccolti nella Cattolica unità.

## §. XII.

*Taccia di nuovo l'A. di aperta prevaricazione il Silenzio de' Vescovi non reclamanti. Pretende salvare la reclamazione del Vescovo di Noli dalla taccia di opposizione ad un giudizio della Chiesa, sotto pretesto, che la Chiesa non insegna tacendo. Non tace la Chiesa quando parla Pietro per bocca de' suoi Successori.*

**N**on consente l'A. che la reclamazione del Vescovo di Noli sia, e debba aversi qual'atto di opposizione ad un giudizio della Chiesa, in prova di che segue a dire.

### L' A.

„ Intollerante questo Prelato della prevaricazione de' suoi Comprovinciali non ascoltò  
 „ la Carne, ed il Sangue. Tacquero i di lui  
 „ Colleghi nell'Episcopato, e questo silenzio  
 „ è già una prova, che il nuovo scandalo del

„ Breve *Auctorem* non è un giudizio della  
 „ Chiesa, la quale non ha mai insegnato tar-  
 „ cendo. Monsig. Solari ben lontano dall'en-  
 „ trare in questo partito, che già abbiamo  
 „ veduto essere un'aperta prevaricazione, ar-  
 „ mato di petto Apostolico si oppose per la  
 „ difesa della Casa d'Israello.

#### OSSERVAZIONE

Ecco ben confermata la nera taccia di pre-  
 varicazione, nella quale sotto pretesto di un  
 reo scandaloso silenzio non ha ribrezzo l'A.  
 d'involgere non i soli Comprovinciali di Monsig.  
 di Noli, ma tutto anco il rimanente de' Ve-  
 scovi sparsi per l'Orbe, rei tutti dello stesso  
 silenzio, e che con quelli, che hanno espres-  
 samente aderito alla Bolla, rappresentano l'uni-  
 tà dell'Apostolico visibile Ministero. Solo il  
 Vescovo di Noli senza riguardo alla *Carne*, ed  
 al *Sangue*, armato di petto Apostolico alza la  
 voce per la difesa della Casa d'Israello: Dio  
 buono! direbbe qui S. Policarpo, a che tempi  
 ci avete riservati! Il Corpo intero dell'Epi-  
 scopato, compreso il Capo, ridotto a non for-  
 mare più che un'infame partito di prevarica-  
 tori dominati dalla *Carne*, e dal *Sangue*? E  
 quando mai si udì una sì esecranda bestemmia?  
 E che ne è dunque della parola di Cristo  
*ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque*  
*ad consummationem Seculi*, diretta alla uni-  
 versalità dei Pastori costituiti per via di legit-

tima successione Reggitori non solo, e Dottori, ma anche Difensori della Casa d'Israello? Saranno dunque mancati ad un tratto i prodi d'Israello, abbandonando con perfido tradimento i posti loro assegnati; cosicchè al Vescovo di Nbli competa il vanto di poter dire, *remansi ego solus?* Ma pur ben potea l'A. siccome versatissimo nelle cose spettanti al Popolo Israelitico rammentarsi quell'insigne carattere, che distingue i numerosi figli della *Liberà* dal solo figlio dell'*Ancella*, di cui fu detto (*Gen. Cap. 16. v. 12.*) *manus ejus contra omnes . . . & e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula*. Qual soccorso per tanto aspettar si possono i figli della *Liberà* per la difesa d'Israello da chi si gloria di piantare le sue tende *e regione universorum fratrum suorum?*

Frattanto poi si è avveduto l'A. che questo suo intrepido difensore della Casa d'Israello abbisogna egli stesso di chi lo salvi, e difenda dalla taccia di opposizione ad un giudizio della Chiesa, ed ecco che pronto egli accorre col suo spiritoso epifonema, che *la Chiesa non ha mai insegnato tacendo*.

#### OSSERVAZIONE

Vana lusinga, cui basta opporre il passo, (mentovato di sopra con riservarci di produrlo a suo luogo), del famoso Corifeo della Setta l'Abate di San-Cirano sotto il nome di

*Pietro Avelio* nella difesa di una Censura del Clero Gallicano dell' an. 1631. ( presso Tour- nely de Ecclesia Q. 3. Art. 2. ), „ Non enim „ falsum esse unquam potest illud de Ecclesia Dei Augustini præconium ; Ecclesia Dei , quæ „ sunt contra fidem , vel bonam vitam , nec „ approbat , nec tacet , nec facit . Nec verum „ esse non potest illud Apostoli : Non solum , „ qui ista faciunt , digni sunt morte , sed „ etiam qui consentiunt facientibus . Consen- „ tiunt autem dum publice laboranti , atque „ oppressæ veritati non succurrunt , qui debent , „ & qui ad hoc potissimum in Ecclesiæ tribu- „ nalibus collocati sunt . Ergo cum quiescunt , „ probant ; cum patiuntur , decernunt , cum „ tacent , clamant . Nam hæresum plerarumque „ damnationes non semper expressa , & præ- „ scripta Ecclesiæ totius consensione firmatas , „ atque auctoratas fuisse supra ostendimus . . . „ Satis Consensu tacito clamat Ecclesia , cum „ reclamare deberet , si dissentiret : Officio „ enim deesse , & veritatem prodere universa „ non potest . Concludiamo . Nell' universale silenzio de' Vescovi non reclamanti ha l' A. riconosciuta la forza di una tacita accettazione : in una siffatta tacita accettazione riconosce l' Abate di San-Cirano la forza di un' autentica testimonianza di consenso , approvazione , e sentenza bastante per l' autorevole condanna di qual siasi erronea novità : *Cum quiescunt , probant ; cum patiuntur , decernunt ; cum ta- cent , clamant .*

In 2.<sup>o</sup> luogo dica l' A. se non sa, o se finge di non sapere, che non tace la Chiesa quando parla per bocca del Sommo Sacerdote, e Pastore, i cui decreti *pertinent ad omnes, & singulas Ecclesias* (*Declar. Cler. Gallic.*) la cui voce chiama, e tragge a se là pronta, e docile acquiescenza degli Agnelli, e delle Madri, che stanno nell' Ovile di Cristo?

Non si è rammentato comè la solenne confessione fatta per bocca del solo S. Pietro trasse a se l' universale consenso de' Discepoli manifestato coll' acquiescenza del silenzio?

Allorchè lo stesso S. Pietro manifestò nel consesso degli Apostoli, e de' Seniori (*Att. 15. v. 17.*) o per dir meglio richiamò alla memoria loro gli alti disegni della Provvidenza sopra di lui nel sublimarlo all' Apice dell' Apostolato: *Viri fratres* (disse il S. Apostolo) *vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire Gentes verbum Evangelii, & credere.* Tutti udirono, e tutti tacquero. Silenzio di acquiescenza con sublime semplicità rilevato dal Sacro Testò, *tacuit omnis multitudo.* Se tutte le genti debbono udire la parola del Vangelo e tutte credere alla parola del Vangelo per bocca di Pietro, per os meum, non si avrà dunque la voce di Pietro qual voce ordinata da Dio, animata dal soffio dello Spirito Santo a perpetua istruzione, ed autorevole addottrinamento della Chiesa?

„ Nè si dica, nè si pensi, (soggiunge il ch. Bossuet Serm. dell' unità) „ che questo Mini-

„ stero di S. Pietro sia per finire con lui !  
 „ Ciò che servire dee di sostegno ad una Chie-  
 „ sa eterna , non mai può aver fine : Pietro  
 „ vivrà ne' suoi Successori ; Pietro sempre  
 „ parlerà nella sua Cattedra : Questo è quello  
 „ che dicono i PP. ; quello che confermano  
 „ seicento trenta Vescovi nel Concilio di Cal-  
 „ cedonia : “

Non tace dunque la Chiesa , quando parla Pietro, per bocca de' suoi Successori : Non tace la Chiesa , quando parla quella Cattedra , nella quale tuttora *vivis Petrus* , *⁊ presidet* , *⁊ præstat querentibus fidei veritatem* : ( Chrysol. ad Eutychem. ) memorando avvertimento del Crisologo ! e felice Eutichete , se dopo aver consultato il S. Dottore , vi si fosse prestato colla dovuta docilità . Lungi per tanto che il silenzio de' Vescovi non reclamanti debbasì ascrivere a pusillanimità di spirito cagionata da soverchio attaccamento alla Carne , ed al Sangue , che anzi tacendo nelle circostanze , in cui secondo lo stesso San-Cirano *cum tacent* , *clamant* dee aversi un tal silenzio qual' indubitato segno della religiosa loro adesione al giudizio del Supremo Pastore , cui uniti sono col vincolo di una comunione , che dice *Società di fede* , come rileva il ch. Bossuet ne' suoi *Avvertimenti ai Protestanti* . E che altro volle significare il grande Agostino nel rintuzzare , com' ei fa , le contumaci reclamazioni del Pelagiano Vescovo di Eclana per un nuovo esame di un testo del Vangelo ,

già dichiarato nelle Apostoliche Lettere del Ven. Papa S. Innocenzo : *Quid adhuc queris examen , quod jam apud Apostolicam Sedem factum est ?*

### §. XIII.

*Del motivo di Consolazione recato dall' A. nell' annunzio di una nuova rigenerazione mercè il ritorno del Popolo Israelitico. Nel deplorare che fanno i PP. l' Apostasia degli ultimi tempi, non favoriscono, anzi apertamente riprovano l' ereticale dottrina del Sinodo Pistoiese circa il preteso Generale Oscuramento delle verità più importanti della Religione.*

Oltre il motivo di conforto, che al piccolo numero de' suoi Eletti appresenta l' A. nell' invincibile fortezza del *Prelato armato di petto Apostolico*, altro ne porge loro non men valido nel consolante annunzio di una vicina rigenerazione mercè il ritorno del *Popolo Israelitico*; e ciò sulla fede principalmente di valoroso Scrittore, di cui nè il nome, nè le opere sono fino qui a noi pervenute.

### OSSERVAZIONE

Non abbiamo per vero noi tanta fiducia nella scarsezza de' nostri lumi da voler farci scrupolo



gatori del più, o meno di vicinanza del tempo segnato ne' Decreti della Provvidenza per togliere il velame dagli occhi del Popolo d'Israello.

Bensì era di mestieri, che si fosse l' A. più precisamente spiegato sull' applicazione, che intende fare della voce *rigenerazione*, che da tutto il contesto sembra da lui riferirsi allo stato universale della Chiesa, atteso l' infelicitissimo stato di oscurazione, e di decadenza, in cui pretende che sia per ritrovarsi all' epoca precedente il ritorno del Popolo Israelitico. La voce *rigenerazione* nell' ovvio suo significato importa il passaggio da un' antecedente stato di morte ad una nuova vita nel soggetto rigenerato: passaggio che non può figurarsi nello stato di una Chiesa, cui nel suo primo nascere infuse Cristo un perenne vigore di vita mediante l' indefettibile assistenza dello Spirito Santo, onde conservarla in perpetuo, e visibilmente *Una, Santa, Cattolica, Apostolica*.

Dica per tanto l' A. in qual modo intende che abbia da farsi questa *rigenerazione*? Verranno i Giudei per rigenerare la Chiesa, o per essere eglino medesimi rigenerati? Non è facile il capire, che possano accorrere come rigeneratori coloro, che sono ancora tuttavia rigenerandi. Ben sappiamo, che a questa loro rigenerazione saranno invitati, e possentemente eccitati per la predicazione di Enoc, e di Elia, a' quali aggiunge S. Ambrogio altri coo-

peratori somministrati dal Ministero Ecclesia-  
 stico in ogni parte dell' Universo, ove si sten-  
 derà la persecuzione dell' Anticristo: " Pos-  
 „ sumus (Expos. Sup. Apocal. C. XI.) autem  
 „ per duos testes duorum populorum prædica-  
 „ tores intelligere, qui diebus mille ducentis  
 „ sexaginta prophetaturi esse dicuntur: quia  
 „ omni tempore, quo Antichristi persecutio  
 „ per universum Orbem desæviet, quoscumque  
 „ possunt ad viam veritatis adducere stude-  
 „ bunt. „ Non saranno adunque *i Ministri del*  
*Santuario, i Maestri della Chiesa* generalmen-  
 te degenerati a segno, che abbia da imputarsi  
 loro il vaticinato generale oscuramento, in cui  
 si vuole che sia per essere immersa la Chiesa  
 nell' aspettazione del ritorno degli Ebrei. Nè  
 giacente al certo, ed oscurata sotto un sedot-  
 to, e seduttore Ministero potrà dirsi quella  
 Chiesa, che lieta, e festeggiante accoglierà la  
 ben' avventurata moltitudine de' ritornanti Giu-  
 dei: *Regressi ad fidem suscipientur cum læti-*  
*tia*. Così pure S. Ambrogio (*Comment. in*  
*Epist. ad Rom. C. XI.*) Quindi anche nella  
 testè citata esposizione sopra l' Apocal. segue  
 a dire il S. Dottore: " Non sanus sensus esse  
 „ videtur, ut per Civitatem, cujus decima  
 „ pars cecidit, Ecclesiam intelligamus, eo  
 „ quod hic sermo ad civitatem magis diaboli,  
 „ quam ad Civitatem Dei respiciat . . . Pos-  
 „ sumus per decimam partem Iudeos observa-  
 „ tores legis intelligere, qui per precationem  
 „ Helie fidem Christi suscipientes a Civitate

„Diaboli corruent, & præcidentur,„ Glorioso bensì, e salutare al sommo sarà per la Chiesa quel ritorno, da cui coll'accrecimento di tanti figli nuovo conforto, nuovo vigore, e splendore le si accrescerà in que' dì della massima desolazione. Non perciò generalmente oscurata, non mancante di vita, e bisognosa di nuova rigenerazione avrà da riputarsi quella Chiesa, che non può mai essere abbandonata dallo Spirito di vita dato, ed infuso da Cristo nel suo nascere: Chiesa, che contro l'infestazione, e gli assalti d'ogni genere dell'Inferno scatenato sarà retta da Cristo, e viva, e vivace tuttavia sussisterà per cooperare con Enoc, ed Elia ovunque più fiera incrudelirà la persecuzione a richiamare i traviati Ebrei, ed aprire loro l'ingresso all'Ovile di Cristo, e farli partecipi della fede, ch'eglino stessi le chiederanno colla solenne formola: *Quid petis ab Ecclesia Dei? fidem*. Compartendo loro il Sacramento d'illuminazione, per cui saranno essi veracemente rigenerati.

#### DIGRESSIONE

*Insussistenza del rimprovero fatto dall'A. di non essersi atteso il senso morale della generica espressione di oscuramento nella Censura della Bolla.*

**E** qui per farci adito ad esporre l'abuso, che fa l'A. delle autorità della Scrittura, e de' PP.

per adattarle al bisogno dell' annunziata mal' intesa rigenerazione della Chiesa, conviene premettere una breve incidente considerazione, o digressione, che dire si voglia, sul motivo, che prende egli nelle sue *Riflessioni sulla Bella* di aspramente rimproverarla riguardo alla condanna della proposizione del Sinodo enunziante il generale oscuramento sparso *sopra la Chiesa delle verità della massima importanza spettanti alla Religione, e che sono la base della fede teorica, e pratica del Vangelo*; per essersi presa in senso rigoroso, e metafisico quella generica espressione, che nell' uso comune suol prendersi in senso morale; *il che tanto più dovea farsi, quanto che la Scrittura, e la Tradizione sono piene di somiglianti frasi, e maniere d'esprimersi.*

## O S S E R V A Z I O N E

Vano sutterfugio. 1.° perchè ad escludere anche in senso morale quel preteso generale oscuramento, basta volgere gli occhi a quella immensa moltitudine di fedeli sparsi per tutte le Chiese, e Contrade della Cristianità, che ignari affatto delle controversie prodotte dal *nuovo Codice di dottrina*, preteso fonte dell' oscuramento, hanno conservata, e tuttavia pura, ed illibata conservano *la fede teorica, e pratica del Vangelo*, qual si contiene nelle istituzioni elementari della dottrina Cristiana sparse in tutto l' Orbe. 2.° perchè dovea pure av-

vertire l' A. se anche in senso morale possa cattolicamente sostenersi un generale oscuramento sparso sopra la Chiesa della fede teorica, e pratica del Vangelo, a tal segno, che da orecchia Cristiana possa senza ribrezzo udirsi, che moralmente parlando sia sparita nella generalità della Chiesa la visibile professione della fede teorica, e pratica del Vangelo? 3.º Perchè non può non far meraviglia il rimprovero fatto dall' A. alla Bolla del non essersi atteso il senso morale della generica espressione usata nel Sinodo, mentre egli, come tosto si vedrà, adduce in difesa del Sinodo esempi tali, e li mette in tal vista da farvi apparire un generale oscuramento nel proprio rigore del significato di quella voce, e non semplicemente in quel senso largo, e morale, che dovea renderla, come dice, *inaccessibile alla censura*; con che vien' egli senz' avvedersene a confessare per una parte, che la proposizione intesa nel senso suo proprio, e letterale, come suonano le parole, era meritevole di censura, ed a giustificare per altra parte la condanna di quella generica espressione, che dai partitanti stessi del Sinodo non si restringe a quel semplice senso morale, che solo per loro confessione potea, e dovea salvarla da ogni taccia.

4.º Quanto poi alla conformità di quella generica espressione con altre simili, delle quali dice l' A. esser piene la Scrittura, e la Tradizione, egli è da notare, che se i SS. PP.,

ed altri Dottori approvati non si astennero dall' usare certe veementi, ed enfatiche espressioni nel descrivere, e nel deplorare le corrottele sì di massime, che di costume pur troppo in ogni tempo diffuse nella moltitudine de' Cristiani, che co' fatti disonorano la Santità della Religione, che professano, ebbero insieme l' avvertenza di salvare l' indefettibile integrità della predicazione nel perpetuo, e sempre vegliante ministero dell' insegnamento; che però accertata in tal guisa l' ortodossia di que' pii venerandi Scrittori, a buona equità si ebbe come inaccessibile alla censura l' ardente loro zelo nell' opporsi con modi forti, ed efficaci alla corrente de' vizj, e degli scandali, che si andavano viepiù dilatando a' loro tempi; e ciò ( N. B. ) il facevano con richiamare i traviati agli ammaestramenti, che per ogni dove si ricevono nelle Chiese Cattoliche, ove concorre la moltitudine de' Fedeli " ut audiant, ( così S. Agostino de Civit. Dei lib. 2. c. 28. )  
 „ quam bene hic ad tempus vivere debeant,  
 „ ut post hanc vitam beate, semperque vivere mereantur, ubi sancta scriptura, justitiazq. doctrina de superiore loco in conspectu omnium personante, & qui faciunt, audiunt ad præmium, & qui non faciunt, audiunt ad judicium . . . Nihil in eis turpe, ac flagitiosum spectandum, imitandumq. ponitur, ubi veri Dei aut præcepta insinuantur, aut miracula narrantur, aut dona laudantur, aut beneficia postulantur „. Così

dunque in mezzo alla corruttela qualunque ella sia mai stata, non per ciò ha cessato di risuonare la fede teorica, e pratica del Vangelo dall'alto della predicazione Evangelica per bocca de' legittimi Pastori: il che pur attesta il Fleury (*Disc. sull' Ist. Eccl.*) essersi invariabilmente continuato ne' Secoli riputati barbari, ed involti nella più crassa ignoranza. Dimodo che qualunque sia stato l'oscuramento in qualunque Secolo, non mai si è questo ascritto ad alterazione, o depravazione di dottrina nel visibile, pubblico, universale Ministero dell'insegnamento, ma bensì alla perversità de' prevaricatori nel trascurare, disprezzare, odiare la predicata verità.

Ben diverso è l'intendimento dell'A. nel rigettare, ch'ei fa sulla dottrina stessa predicata l'oscuramento generale, ch'egli pretende essersi sparso sopra le verità più importanti della Religione; come vie più apparirà dalla discussione, che siamo per imprendere, delle autorità della Scrittura, e de' PP., ch'egli adduce in difesa dell'ereticale proposizione del Sinodo condannata nella Bolla.

## §. XIV:

*Delle autorità della Scrittura, e della Tradizione abusivamente addotte dall' A. nelle sue Riflessioni sulla Bolla in difesa di Monsignore di Noli.*

Cominciando dalle Scritture adduce l' A. (p. 104.) le sacre parole di Cristo (*Luc. 4. v. 8.*) *Filius hominis veniens, putat inveniet fidem in terra?* E soggiunge "Con esse dicono i PP. ha voluto (Cristo) indicare a noi non già l'estinzione della fede, ma la rarità della fede operativa; e una tal rarità, come può avvenire senza un generale oscuramento,?"

## O S S E R V A Z I O N E

Dalla rarità della fede prenunziata da Cristo intende inferire l' A. *un generale oscuramento della verità sopra la Chiesa.* Vediamo cosa dicono i PP., e si sentano in prima i due SS. Dottori Agostino, e Girolamo.

S. Agostino (*lib. 2. cont. Gaudentium Donatistam Episcopum*) spiega egregiamente come la rarità della fede prenunziata da Cristo nel citato Testo può, e dee intendersi senza che ne segua quel generale oscuramento, che d'accordo col Vescovo Donatista pretende l' A. inferirne.



„ Qui autem (*dice il S. Dottore*) habeant fidem  
 „ tanquam granum Sinapis, qua montes etiam  
 „ transferantur, rarissimi omnino sunt. De  
 „ tali enim fide Dominus dicebat, Putas ve-  
 „ niet filius hominis & inueniet fidem in ter-  
 „ ra? non de apostasia totius orbis, sicut tu  
 „ perversissime intelligis. „ Se dunque la fe-  
 de enunziata nel Testo Evangelico dee secon-  
 do S. Agostino intendersi della fede operativa  
 de' miracoli, *qua montes etiam transferantur*,  
 chiaro è che dalla rarità di una tal fede non  
 si può senza una *perversissima* intelligenza con-  
 cludere quell'oscuramento generale, che pre-  
 tendea il Vescovo Gaudenzio dedurne. E qui  
 ci perdoni l'A. se noi stimiamo dover prefe-  
 rire il sano intendimento di S. Agostino alla  
 perversa intelligenza del Donatista Gaudenzio.

La stessa perversa intelligenza è in più altri  
 luoghi riprovata da S. Agostino, e segnata-  
 mente, *Epist., ossia lib. de unit. Eccl. c. 15.*  
*n. 38.* „ Item dicunt de Apostasia orbis ter-  
 „ rarum dictum esse, quod ait Dominus, Filius  
 „ hominis veniens putas inueniet fidem in ter-  
 „ ra? Quod nos intelligimus dictum vel pro-  
 „ pter ipsam fidei perfectionem, quæ ita diffi-  
 „ cilis est in hominibus, ut in ipsis quoque  
 „ admirabilibus Sanctis, sicut in ipso Moyse,  
 „ inueniatur aliquid ubi trepidaverint, vel tre-  
 „ pidare potuerint, vel propter illam iniquo-  
 „ rum abundantiam, & paucitatem bonorum,  
 „ de qua satis diximus. „

Nè qui si lusinghi l'A. di poter trarre a

favore del suo generale oscuramento quello che accenna qui S. Agostino della numerosità degli iniqui, e della scarsezza dei buoni. Imperocchè ne' passi antecedenti, a' quali si riferisce il S. Dottore, ne' quali dimostra contro i Donatisti, che la perversità de' cattivi Cattolici non nuoce nè alla sustistenza, nè alla visibilità della Chiesa, avverte cautamente che sebbene i cattivi siano in tanto numero, che i buoni *in eorum contemplatione pauci sunt*, non è però che tanta non sia la copia, e moltitudine de' buoni sparsi per tutta la terra, che considerati da per se stessi, *ingentem numerum faciant*, dimodo che qualunque possa essere quella superiorità puramente relativa del numero de' cattivi, sopra quello de' giusti, rimanendo però sempre un grandissimo numero di questi diffusi per ogni parte della Cristianità, partecipanti, come dice il S., ai Sacramenti, visibili segni della professione che fanno del Culto Cattolico, non può a meno che una siffatta numerosità non osti, e resista a quel generale oscuramento, che con tanto impegno vogliono gli avversarj potersi spargere, ed essersi segnatamente sparso da due secoli sopra la Chiesa.

S. Girolamo venerato dalla Chiesa qual massimo Dottore nella esposizione delle Sacre Scritture, intese pure nel detto di Cristo quella perfezione di fede, che vi ravvisò di poi S. Agostino contro la perversa intelligenza de' Donatisti " *Hæc est fides (dial. adv. Luciferianos*

n. 15. ) „ quam raro inveniri Deus pronun-  
 „ ciavit : Hæc est fides, quæ etiam apud eos,  
 „ qui bene credunt, difficile perfecta inveni-  
 „ tur. “ La rarità di questa fede perfetta non  
 prova dunque rarità, o difetto di fede in quel-  
 li, che *bene credunt*, il cui numero è pure  
 per se stesso grandissimo, come dice S. Ago-  
 stino. Ma supposto ancora che la fede pre-  
 nunziata nel Sacro Testo dovesse intendersi  
 della fede operativa, come dice l'A., ossia del-  
 la fede viva, che è propria de' giusti, tutto-  
 ché ancora soggetti a molte imperfezioni, co-  
 me non gli è venuto in mente, che dalla ra-  
 rità ( soltanto relativa per detto di S. Agosti-  
 no ) di una tal fede, non potrebbe neppure  
 concludersi un generale oscuramento delle ve-  
 rità più importanti della Religione ? E non  
 sa egli che oltre la fede viva formata dalla  
 carità vi ha la fede, che rimane ne' peccatori  
 non rei d' infedeltà, che sebbene morta, è pe-  
 rò fede Cristiana, che racchiude un fermo as-  
 senso a tutte le verità proposte dalla Chiesa  
 come rivelate da Dio ? E come potrebbe tut-  
 tavia sussistere una tal fede nella totalità del-  
 la Chiesa senza la continuata predicazione del-  
 le verità, che sono la base della fede, e del-  
 la morale di Gesù Cristo, e che nel seno del-  
 la Chiesa non possono ignorarsi senza una cras-  
 sa colpevole negligenza di chi trascura procac-  
 ciarsene la dovuta notizia ?

Le dissolutezze poi in ogni genere di vizio  
 quanto più si vanno moltiplicando fra i Cri-

stiani, con altrettanto più di fervore si ravviva lo zelo de' Pastori nelle Chiese, dove s'insegna la dottrina Cristiana, ove ( come pochi anzi abbiamo inteso da S. Agostino ) *Sancta Scriptura, justitiæque doctrina de superiore loco in conspectu omnium personante, & qui faciunt, audiant ad præmium, & qui non faciunt, audiant ad judicium.* Cosicchè la pubblicità degli scandali può far prova non già di una oscurazione della verità nel ministero della predicazione, ma tutto al più di un volontario pur troppo comune offuscamento nelle depravate menti de' contumaci resistenti alla predicata verità.

Concludiamo con un'argomento in forma .  
 „ Ovunque rimane, e si manifesta una grandissima numerosità di credenti, *qui bene credunt*, ivi non può aver luogo una generale oscurazione delle verità da credersi da ogni fedele Cristiano. Ora nella Chiesa diffusa per tutto l'Orbe, in mezzo a qualsivoglia turba di prevaricatori, e falsi credenti, vi ha, per testimonianza di S. Agostino, e vi sarà sempre una grandissima numerosità, *ingens numerus* di buoni fedeli credenti. Dunque nella Chiesa diffusa per l'Orbe non si dà, nè può darsi una generale oscurazione della vera credenza . „

Segue l' A. ad appresentare l' annunzio di una seduzione generale nel Testo Evangelico ( *Matth. 24. v. 11.* ) Et multi pseudo-prophe-  
tæ surgent, & seducent multos; ( *e v. 24.* )  
Surgent enim pseudo-Christi, & pseudo-pro-  
phetæ, & dabunt signa magna, & prodigia;  
ita ut in errorem inducantur, (si fieri potest),  
etiam electi. E soggiunge "Una tal seduzione  
„ dee venire da falsi Cristi, cioè a dire dai  
„ Maestri della Chiesa; e questa seduzione co-  
„ me sarà possibile senza un' oscuramento ge-  
„ nerale nelle cose spettanti alla fede? " E do-  
po un passo ( *citato come di S. Pietro 2. c. 2.* )  
*Erit tempus cum sanam doctrinam non sustine-*  
*bunt, sed ad sua desideria coacervabunt, sibi*  
*Magistros &c.* ed altro di S. Paolo ( *2. ad*  
*Tim. c. 4. v. 3.* ) ( ove si avverte lo sbaglio  
nel citare sotto il nome di S. Pietro il testo  
di S. Paolo ). Segue „ Vi saranno dunque  
„ questi Maestri di umanità, e vi saranno in  
„ tanta copia da potersi ammucchiare come le  
„ rane d' Egitto, e questi saranno i ben ve-  
„ nuti, gli ascoltati, gli applauditi dalla mol-  
„ titudine. Le loro dottrine saranno pervers-  
„ se, opposte alla verità, favole, ed inven-  
„ zioni umane. E in mezzo a somiglianti dot-  
„ trine si universalmente gustate, ed applau-  
„ dite come potrassi impedire questo generale  
„ oscuramento delle verità Evangeliche anche  
„ fondamentali? "

## OSSERVAZIONE

Non così l'intendono un' Agostino fra gli antichi, un Bossuet fra i moderni.

*Esposizione della Dottrina  
di S. Agostino.*

Ragionando il S. Dottore (*lib. 20. de Civitate Dei*) dell'atrocissima guerra, che alla fine de' tempi muoverà l'Anticristo contro la diletta Città di Dio, che è la Chiesa, osserva (*cap. 11.*) che siccome la Chiesa è diffusa *toto Orbe terrarum*, così „ per hoc ubicumque tunc erit, „ quæ in omnibus gentibus erit, quod significatum est nomine latitudinis terræ; ibi erit „ dilecta Deo civitas ejus; ibi ab omnibus „ inimicis suis, quia & ipsi in omnibus gentibus cum illa erunt, persecutionis illius immanitate cingetur, hoc est in angustias tribulationum artabitur, urgebitur, concludetur; nec militiam suam deseret, quæ vocabulo appellata est Castrorum. Siccome per tanto in ogni angolo della terra si muoverà la persecuzione contro la Chiesa, così per ogni angolo della terra nota dovrà essere la Chiesa, noti i fedeli ministri, e promulgatori della dottrina di Cristo, contro a' quali si rivolgerà principalmente l'odio, il furore, la rabbia de' persecutori, e che nell'atrocità stessa de' tormenti faranno viemaggiormente risplen-

dere l' invincibile forza della Chiesa , la quale  
*militiam suam non deseret* , nè mai soccombe-  
 rà sotto gli sforzi de' suoi persecutori . Anzi  
 lungi dal doversi temere la minacciata genera-  
 le oscurazione avverte lo stesso S. Agostino  
 ( c. 8. ) come in mezzo alla predetta Apostasi  
 di moltissimi deboli , ed infermi , non so-  
 lo si conserveranno molti buoni , e fedeli , che  
 pria esistevano , ma se ne aggregheranno di  
 quelli ; che erano fuori ; passando dalle tene-  
 bre dell' errore alla luce della verità , che si  
 professa nella Chiesa : „ Sicut enim fatendum  
 „ est , multorum refrigescere charitatem , cum  
 „ abundat iniquitas , & inusitatis ; maximisque  
 „ persecutionibus , atque fallaciis Diaboli jam  
 „ soluti eos , qui in libro vitæ scripti non  
 „ sunt , esse multos cessuros ; ita cogitandum  
 „ est , non solum quos bonos fideles illud rem-  
 „ pus invenerit , sed nonnullos etiam qui fo-  
 „ ris adhuc erunt , adjuvante Dei gratia , per  
 „ considerationem Scripturarum , in quibus &  
 „ alia , & finis ipse prænuntiatus est , quem  
 „ venire jam sentiunt , ad credendum quod  
 „ non credebant , futuros esse firmiores , & ad  
 „ vincendum etiam non ligatum Diabolum for-  
 „ tiores . “ Sia pur dunque sciolto il demonio  
 per isfogare tutta la rabbia sua contro la fe-  
 de , e la Chiesa di Gesù Cristo , che non so-  
 lo non gli riuscirà di spegnerla , o general-  
 mente oscurarla , ma neppure potrà impedire  
 ch' ella faccia nuovi acquisti , e dovrà mal  
 suo grado provare , e sentire la forza della

parola, che ne accerta l'inespugnabile fermezza, *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

Nè dee far maraviglia, che in una Chiesa eterna sia per rinnovarsi nel fine dei Secoli ciò che dal principio della predicazione fu da Dio preordinato, (2. *Timot.* 2. 9.) che nelle catene in cui sarebbero avvinti i Ministri di Christo, non perciò avvinta rimanesse la parola del Vangelo.

*Esposizione della Dottrina  
del ch. Bossuet.*

Rinnovatosi dai Protestanti l'empio errore della pretesa generale oscurazione della verità della Chiesa, e di una generale prevaricazione de' Ministri del Santuario, si prese il ch. Bossuet l'assunto di rivolgere contro ad essi gli argomenti, co' quali fu diggià un tal errore confutato principalmente da S. Agostino contro i Novatori de' suoi tempi. Gran volume richiederebbesi a voler tutte raccogliere le testimonianze sparse a questo intento nelle varie molteplici opere del Bossuet. Ci contentiamo per non dilungarci di troppo di produrne alquanti saggi tratti dalla celebre *Conferenza* col Ministro *Claudio*.

Cominciò l'illustre Prelato dal far osservare al Ministro, come volendo Cristo istituire una Chiesa perpetuamente visibile la rivestì di caratteri, e segni, che ne attestassero visibil-



mente l'eterna durazione : E quindi è che al comando ch'ei fece a'suoi Apostoli prima di salire in Cielo (*Matth. c. 28. v. 19.*), „ *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*, soggiunse (*v. 20.*) la promessa *Et ecce ego vobiscum sum'omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi*; promessa, ed assistenza, come avverte Bossuet, che manifestamente si riferisce alle particolari funzioni del Ministero, che ivi assegna loro, ed è perciò come se avesse detto, „ Ecco che io sarò „ con voi insegnando, con voi battezzando, con „ voi ammaestrando i miei fedeli ad osservare „ tutto ciò, che vi ho prescritto, con voi esercitando nella mia Chiesa un Ministero esteriore: Sì con voi, e con quelli che vi succederanno nella società adunata sotto la lor condotta : Io con voi sarò da ora sino alla fine „ del Mondo : momento non vi sarà, in cui „ io sia per abbandonarvi, e benchè assente di „ corpo, sempre sarò presente col mio spirito “

Se dunque Cristo è quello che insegna colla voce del Ministero insegnante, e se questo Ministero residente nel corpo dell' Episcopato unito al Capo viene a generalmente prevaricare nell' insegnamento, su di chi avrà da ricadere la colpa della prevaricazione? troppo palese si appresenta l' esecranda conseguenza : e non sarà qui luogo di applicare il rimprovero fatto da S. Agostino al Pelagiano Vescovo d'Eclana: *Sed tu erubescere debuisti, vel potius contremiscere debuisti, ne diceres?* (*lib. 4. oper. imperf. n. 54.*)

Segue il Prelato „ In conseguenza di quella „ promessa S. Paolo dice altresì , che il Ministero Ecclesiastico durerà fino alla risurrezione generale “ ( *Eph. 4. v. 11.* ) E dopo avere allegato altro Testo ( *1. Cor. 11. v. 26.* ) *Quotiescumque manducabitis Panem hunc , & Calicem bibetis , mortem Domini annuntiabitis , donec veniat* , ripiglia „ Durerà colla Sacra Cena del Signore la confessione della fede , ed il Ministero Ecclesiastico , e la Comunione esteriore , ed interiore de' fedeli con Gesù Cristo , e de' fedeli tra di loro , fino a tanto che venga Gesù Cristo : la durata della Chiesa , e del Ministero altro termine non ha . “ Nella promessa di Cristo s' include qui dal Bossuet colla Sacra Cena la confessione della fede da professarsi da' fedeli nella Comunione esteriore , ed interiore con Gesù Cristo , e tra di loro sotto la condotta del Ministero Ecclesiastico sempre , e senza interruzione assistito da Cristo . Ora una fede , che si confessa in Comunione con Gesù Cristo è fuor di dubbio vera fede , e se questa fede ha da essere professata in Comunione esteriore de' fedeli fra di loro sin' alla fine de' Secoli , ecco apertamente esclusa la possibilità di una oscurazione generale , che non può stare colla esteriore confessione della fede da professarsi nella universalità , o come dice altrove , nella totalità de' fedeli uniti di Comunione sotto la condotta del Ministero Ecclesiastico .

Altronde se questa perpetua esteriore profes-

sione della vera fede non può mantenersi nella Chiesa se non per via dell' insegnamento dell' Ecclesiastico Ministero istituito da Cristo da dover a tal' effetto durare in perpetuo, ecco del pari esclusa la possibilità di una prevaricazione generale di esso Ministero nell' insegnamento affidatoli da Cristo, affine che si conservasse in perpetuo l' esteriore professione della sua fede nella totalità della Chiesa. E non basteranno queste luminose testimonianze del ch. Bossuet tratte da S. Agostino, e dalla comune de' PP. a ribattere pienamente l' assurdisima proposizione dell' A. che sia per giungere un tempo, in cui *li Ministri del Santuario* sianò essi gli Autori di una seduzione generale accompagnata da un' oscuramento generale sopra le verità più importanti, anzi fondamentali della fede teorica, e pratica del Vangelo? Saprà egli poi qual sia l' incantesimo che avrà forza di trasformare l' eletto Stuolo de' Custodi d' Israele in altrettante rane ammucciate, e putrescenti nelle fetide cataste, che se ne alzarono in Egitto? Gli sarebbe forse mai caduta in sorte una qualche verga de' Maghi di Faraone? Sappia però che non ebbero queste forza di resistere alla possanza di quella, che fu da Dio posta in mano del supremo Condottiere del suo popolo. Siano pure questi arcani riservati alle misteriose illuminazioni dei nuovi profetizzanti: E noi concludiamo con S. Ambrogio (*Hexam. l. 4. c. 8. n. 33.*)  
 „ Multi tentant Ecclesiam: Sed sagax artis ei

„ carmina nocere non possunt . Nihil incanta-  
 „ tores valent , ubi Christi canticum quoti-  
 „ die decantatur . . . . . & Ipsa , sicut ser-  
 „ pens exaltatus devorat colubros Ægyptio-  
 „ rum . “

Notiamo ancora non essere affatto nuova nella sostanza l'idea , che ha l'A. sì vituperosamente simboleggiata sotto l'immagine delle rane di Egitto ; sendovi già stati Novatori , a' quali è piaciuto ravvisare sotto il nome di Antichristo una generale Apostasia conforme a quella che ne vien descritta dall'A. „ *volentes ( Antichristum ) esse regnum quoddam tyrannicum , vel Sedem Apostaticam eorum , qui Ecclesiæ præ-  
 sident , & hoc ut nomen Antichristi Papæ , & Episcopis ei obedientibus melius accommo-  
 dent* “ Gotti Tract. de fine Mundi Dub. I. §. 2.

*Esempj recati dall' A. in prova della sua  
 pretesa generale oscurazione .*

Ripete da alto l'A ( p. 107. ) il primo esem-  
 pio della generale oscurazione da rinnovarsi  
 negli ultimi Secoli della Chiesa „ Veniamo ,  
 „ dic' egli , alla Storia della Chiesa . Sino dai  
 „ suoi primi cominciamenti ci dà ella un' esem-  
 „ pio di oscuramento generale intorno alla fe-  
 „ de , espresso sensibilmente , e figurato in  
 „ quelle tenebre , che coprirono tutta la terra  
 „ nella morte di Cristo . Egli è certo , che in  
 „ quell' occasione la Chiesa nascente fu ecclis-  
 „ sata da un' oscuramento generale , mentre ,

„ eccettuata la SS. Vergine Madre , la fede  
 „ degli Apostoli , e dei Discepoli di Cristo ,  
 „ se non rimase affatto estinta , come preten-  
 „ dono molti , rimase al certo profondamente  
 „ ottenebrata . “

#### OSSERVAZIONE

Avremo dunque da dire , che non uscì la Chiesa dall' aperto lato del Salvatore ( conforme ad una espressione familiare a' SS. PP. , e nel senso inteso da' medesimi ) che per subitamente cadere , e subentrare in quello stesso bujo d' oscuramento , e d' infedeltà , in cui si era estinta la moribonda Sinagoga ? E non fece anzi Cristo risplendere dall' alto della Croce la luce della sua divinità ne' prodigj stessi , che accompagnarono la beata sua morte , all' aspetto de' quali esclamò il Centurione , e con esso una turba di altri Spettatori : *Vere filius Dei erat homo iste* ( *Matth. 27. v. 54.* ) , parole , nelle quali riconoscono più Padri un' aperta confessione della Divinità di Cristo ?

Fu bensì opinione di qualche Teologo , che nel Triduo della passione , estinta rimanesse la fede negli Apostoli , e ne' Discepoli , quasichè una tale estinzione venga raffigurata dalla Chiesa nella estinzione delle Candele ne' matutini detti delle tenebre , a riserva di una sola , che si tiene accesa per dimostrare la perseveranza della fede nella sola SS. Vergine . Ma ben dimostra l' immortale Benedetto XIV. nell' aureo

suo opuscolo *de Festis* (l. 1. c. 5. n. 8.), la poca fermezza di un tal fondamento, su di cui principalmente si appoggia la suddetta opinione; e nel n. 9. seguente addita il senso, in cui possa convenientemente ammettersi, cioè „ ea Candela significari B. Virginem, quæ per „ triduum illud, quo Christus mortuus a nobis „ abfuit, claram explicitamque fidem habuerit de Resurrectione filii sui; quin ex eo „ tamen quisquam possit arguere ceteros omnes, „ ideoque etiam Apostolos in infidelitatem incidisse, qui Resurrectionem Christi explicitè „ credere non tenebantur, nisi post legitimam „ ejus promulgationem.“ Che però ragionando in particolare della caduta di S. Pietro (l. 1. c. 7. n. 24.) dice „ Itaque peccavit Petrus, & „ quidem graviter, nec semel tantum, sed „ iterum ac tertio: non ita tamen peccavit ut „ fidem amitteret, sed tantummodo charitatem; „ non enim intrinsecus dissentiendo, sed extrinsecus negavit; neque etiam extrinsecus „ negavit Christum esse Deum, aut Messiam, „ sed eum se novisse, & ex illius fuisse sectatoribus,“

E per verità della fermezza di S. Pietro nella fede qual più ampia, più incontrastabile testimonianza può desiderarsi di quella che ne rende S. Agostino (*de Corr. & Grat. c. 8. n. 17.*) ripetendola dall'orazione di Cristo: *Rogavi pro te, Petre, ne deficiat fides tua?* ove anche opportunamente se ne vale in prova della efficacissima possanza della grazia, per cui non

era possibile (*in sensu composito*) che da S. Pietro col cadere nella infedeltà, vana, e priva del suo effetto rimanesse la preghiera di Cristo: „ An audebis dicere, etiam rogante „ Christo ne deficeret fides Petri, defecturam „ fuisse, si Petrus eam deficere voluisset? ... „ Sed quia preparatur voluntas a Domino, „ ideo pro illo, Christi non posset esse inanis „ oratio. Quando ergo rogavit, ne fides ejus „ deficeret, quid aliud rogavit nisi ut haberet „ in fide liberrimam, fortissimam, invictissimam, perseverantissimam voluntatem? Ecce „ quemadmodum secundum gratiam Dei, non „ contra eam libertas defenditur voluntatis,

Conforme a questa insigne sentenza di S. Agostino Monsig. Bossuet (*Meditaz. sul Vangelo 70.<sup>mo</sup> giorno*) „ Chi può dubitare, che „ S. Pietro non abbia ricevuta per questa preghiera una fede costante, invincibile, irremovibile, ed in oltre sì abbondante, che „ fosse capace di rafferma non solo il comune de' fedeli, ma ancora i suoi Fratelli, „ gli Apostoli, ed i Pastori del Gregge con „ impedire Satanasso di cribrargli? “ (a)

(a) Non è qui da trascurare l'opportuna occasione di rilevare una patente contraddizione nell'Opera della *Difesa della Dichiarazione Gallicana* part. 3. l. 10. riguardo alla caduta di S. Pietro. Nello spiegare Cap. IV. la preghiera di Cristo, *Rogavi pro te &c.* in quanto si riferisce alla singolare persona di S. Pietro si ripete, e si conferma la sovraccitata solenne testimonianza di Bossuet tratta da S. Agostino, ch'eschude dalla negazione di S. Pietro ogni reato d'incredulità. E co-

Altronde chi non sa come all' amoroso sguardo di Gesù Pietro si ravvidde, e con amaro pianto cancellò la gravissima colpa; con cui senza rinunciare la fede di Cristo cedè al timore, e negò di conoscerlo? Così S. Ambrogio (*in Psal. 45. n. 15.*) „ Quem Dominus  
 „ respicit, salvat. Denique in Domini passio-  
 „ ne cum titubaret Petrus sermone, non men-  
 „ te . . . respexit eum Christus, & Petrus fle-  
 „ vit, quo proprium lavit errorem. Ita quem  
 „ visus est voce denegare, lacrymis fateba-  
 „ tur.“

Che diremo del diletto Discepolo, cui Cristo diresse dall' alto della Croce quelle tenerissime parole, *Ecce mater tua*, con raccomandarlo, e nella persona di lui la Chiesa tutta, e

sto nel seg. C. V. si stabilisce il contrario in questi precisi formali termini: „ Nam & Petrus negavit, &  
 „ incredulus fuit, postquam etiam audivit illud: Re-  
 „ gavi pro te, ut non deficiat fides tua;“ E si vorrà imputare ad un Bossuet una sì repentina, sì sconcia contraddizione, se si attende massimamente che sarebbe con essa venuto a confutare egli stesso l'argomento, che dalla indefettibilità della fede in S. Pietro desume con S. Agostino in prova della efficacissima possanza della grazia? Osservazione per cui sembra potersi non poco avvalorare il sentimento di chi crede, che se il Bossuet lasciò fra gli inediti suoi Manoscritti un qualche abbozzo ancora imperfetto di quella opera, che non comparve alla luce se non molti, e molti anni dopo la sua morte, potè facilmente avvenire, che abbia sofferte non poche *interpolazioni*, come si dice, per parte di que' Teologi, che si presero la cura di raccoglierne più pezzi, o frammenti sparsi in più parti, per metterla nell'ordine, e nella forma, in cui fu da essi pubblicata colle stampe.



tutti noi all' amatissima sua Vergine Madre ?  
 E che altro dire possiamo fuorchè replicare  
 col Pontefice Benedetto . „ Neque Christus  
 „ Joanni , si a fide excidisset , B. Mariam  
 „ Matrem carissimam suam commendasset . “  
 Che delle pie donne che seguirono Cristo  
 al Calvario ? la pietosa loro costanza a piè  
 della Croce dimostra forse in esse una fede o  
 estinta , o profondamente ottenebrata ?

Che di que' due nobili Discepoli Nicodem-  
 o , e Giuseppe , che sì religiosa , sì tenera ,  
 e premurosa cura si presero della Sepoltura di  
 Cristo ? a' quali rende S. Ambrogio ( *in Luc.*  
*l. 10. n. 137.* ) questa ben dovuta testimonian-  
 za : „ Justus autem Christi Corpus operit Siq-  
 „ done , innocens ungit unguento . “

Che di que' cento venti circa , i quali do-  
 po l'Ascensione si raccolsero nel Cenacolo  
*cum Mulieribus* , & *Maria Matre Jesu* &  
*fratribus ejus* , come pure di que' cinquecento ,  
 e più , a' quali si fece vedere Cristo risorto ?  
 quale argomento si ha , che comunque si fossero  
 smarriti per lo timore in quel triduo , smarri-  
 ta si fosse in tutti , o profondamente ottene-  
 brata la fede di Cristo ?

*Assurda applicazione dell'oscuramento della Sinagoga a quello che l' A. pretende potersi spargere, ed essersi digià sparso per alcun tempo sopra la Chiesa,*

Segue l' A. ( p. 107. ) „ L' oscuramento ge-  
 „ nerale allora si formò, che il Sommo Sa-  
 „ cerdote condannò la verità senza conoscerla  
 „ nella persona di Cristo. E un simile oscu-  
 „ ramento dovrà aspettarsi nella Chiesa, qua-  
 „ lora avvenga che i Sommi Pontefici condan-  
 „ nino o direttamente, o di riflesso anche per  
 „ ignoranza la stessa verità nella dottrina di  
 „ Cristo. Ora si esaminino fedelmente le fe-  
 „ rite recate alla verità da tutte le Bolle, e  
 „ Decreti favorevoli al Molinismo, e si dica  
 „ se la verità non è stata flagellata, coronata  
 „ di spine, sputacchiata, posposta a Barabba,  
 „ e fors' anche crocifissa? “

#### OSSERVAZIONE

1.<sup>o</sup> ad ismentire tante, e siffatte atroci con-  
 tumelie ne ha S. Agostino avventurosamente  
 conservato un memorabile passo del suo più  
 feroce Antagonista il Vescovo Giuliano, in  
 cui non può non destare meraviglia il vedere  
 o come abbia saputo l' A. investirsi, o siasi  
 in lui rattivato lo spirito di quel famoso Co-  
 rifeo della Pelagiana Setta nel ritorcere contro  
 lo stato presente della Chiesa, ed anche con

eccesso d' impudenza le calunniose recriminazioni , alle quali come in causa disperata si appigliò il Pelagiano Vescovo per eludere il trionfante argomento oppostoli da S. Agostino , tratto dal comune consenso della Cattolica plebe , non che de' suoi Pastori contra l' empietà di quella Setta . Altro in vero non seppe suggerirli l' ostinato suo perfido impegno , fuorchè l' affacciare , come fanno al presente i nostri Avversarj una pretesa generale decadenza pronosticante il prossimo fine del Mondo , per cui la stoltezza , e la turpitudine acquistato avea nella Chiesa tal predominio da far prevalere l' errore alla verità ; onde a lui si conveniva lo assumere le parti di Legato di Cristo a riparo di sì luttuoso disordine . Il passo di Giuliano è il seguente , riportato da S. Agostino ( *Oper. imperf. l. 1. n. 12.* ), „ niam rebus in pejorem partem properantibus,  
 „ quod mundi fini suo incumbentis indicium  
 „ est , in Ecclesia quoque Dei adepta est stultitia , & turpitudine dominatum : pro Christo  
 „ legatione fungimur &c. “ Così da una supposta predominante stoltezza nella Chiesa di Dio , indicante il prossimo fine del Mondo ripeteva già da quegli aurei Secoli il traviato Vescovo l' abborrimento de' Pastori , e de' Fedeli da' Pelagiani errori : E così del pari della pretesa generale oscurazione caduta sopra la Chiesa da due Secoli , pronosticante la prossima apparizione dell' Anticristo ripete l' A. l' alienazione del Cattolico gregge dagli infetti pascoli del

Giansenismo : in maniera che non può non vedersi come , comunque divise , ed opposte , che siano l' une all' altre le stravaganze dei Novatori , sono questi però costretti a conformarsi ne' modi , e nelle vie che tengono per opporsi al puro , e sempre consentaneo a se stesso Magistero dell' insegnamento Cattolico . D' uopo è compatire la lor cecità , pregare Iddio che voglia illuminargli , onde vengano una volta a capire che le invettive non sono ragioni . Deh Eccelsa Vergine , Vergine Madre dell' incarnato Verbo , per lo cui castissimo seno sorta è alla terra , ed alla terra la verità , che illumina il Mondo ; Voi detta perciò dal vostro Cirillo Alessandrino *Sceptrum orthodoxæ fidei* , deh diradate colla influenza del vostro possente patrocinio le tenebre suscitate dall' Inferno ad offuscare il candore dell' eterna luce , che ne è apparsa per Voi , e fatene degni di ripetervi ogni giorno quel cantico di lode , e di giubbilo , che Chiesa Santa vi porge per bocca de' suoi , e vostri diletti figli : *Gaude Maria Virgo , cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo .*

2.º Abbiamo veduto come si è aspramente lagnato l' A. della condanna della prima proposizione del Sinodo per non essersi , com' ei dice , atteso il senso morale della generica espressione , con cui vi si enuncia l' oscuramento delle verità più importanti della Religione . Ora l' oscuramento della Sinagoga nella condanna di Cristo fu al certo un' oscuramento

generale in senso più che morale, oscuramento che fu l'epoca del suo ripudio prenunziato da' Profeti. Se dunque può la Chiesa soggiacere, come dice l'A., *ad un simile oscuramento*, come può scusarsi la generica espressione del Sinodo sotto il vano pretesto di essersi trascurato un senso morale, che non si attende dalli partitanti stessi del Sinodo nell'assimilare all'oscuramento della Sinagoga quello della Chiesa nelle pretese ferite recate alla verità flagellata in tante Bolle, e Decreti dei Sommi Pontefici? Ma pure quali sono questi sì ferali Decreti? Dalla qualifica che dà loro l'A. di favorevoli al Molinismo, assai chiaro si comprende, che altri non ha preteso designare fuor quelli, che da due secoli in quà emanati sono dalla S. Sede in riprovazione del Giansenismo. Eppure da questi Decreti, da queste Bolle prende argomento il Bossuet, o se si vuole l'Autore *Defens. Cler. Gallic.* (nella Dissert. previa sotto il titolo di *Gallia Orthodoxa n. 9.*) di rilevare un singolare titolo di merito in lode, e commendazione de' Prelati delle Gallie, *qui accuratissime omnium Jansenismum, omnesque ejus artes retexerunt.* (E n. 78.) *Quo enim loco, qua in parte Orbis magis quam in Gallia, Innocentii X. aliæq. Constitutiones de Janseniana re majori veneratione susceptæ, aut potiori virtute in executionem deductæ sunt? Certe Jansenii sectatores seu occulti, seu publici, ne mutire quidem audent: nec si millies Concilia Œcumenica ap-*

*pellarent, audirentur usquam, ipsaque Constitutio edita, & semel ubique acceptata* (accettazione, ch' ei dichiara manifestarsi per via anche di semplice tacita acquiescenza) *irrefragabilis iudicii vim obtinet, quam Romanus Pontifex auctoritate summa & ipse exequatur, & ab omnibus Episcopis exequendam mandet.* E nell' *Append. alla Difesa l. 3. c. 2.* " Neque  
 „ cogitant consensum publicum non eo constare,  
 „ re, quod aliquod de illo extet commune,  
 „ & publicum instrumentum.... Atque illud  
 „ in Ecclesia plerumque contingere, & ex  
 „ se perspicuum est, & suo loco fusius exequimur,  
 „ & nunc satis liquet de Decretis Pontificiis  
 „ nullam dubitationem esse posse; recepta ne sint,  
 „ an non? Quis enim nesciat nullis missis  
 „ nuntiis, nullis perlatis Literis, de Jansenismo  
 „ negotio Diplomata ubique obtinere, cum neminem  
 „ obstrepere, ac reclamare audiamus? . . . Denique  
 „ quocumque modo fiat, ut Ecclesia consentiat,  
 „ transacta plane res est. Neque enim fieri potest  
 „ unquam ut Ecclesia Spiritu veritatis instructa  
 „ non repugnet errori. Sic res Janseniana processit „. E qui non sente l' A. quanto dall'erronee sue massime su questo punto medesimo discorde sia il sentimento di questo illustre Vescovo, cui egli pure ne rimanda per essere istrutti sulla Economia della Chiesa? Che però ben possiamo replicarli, come S. Agostino a Giuliano " *Hæc si nesciebas, confitere te non fuisse intelligentem disputato-*

35 rem : Si autem sciebas , non intelligentem  
 „ sperasse habiturum te esse Lectorem „.

3.º Di questo avviso del S. Dottore può anche approfittarsi l' A. circa l' enorme suo abbaglio in rappresentare la Chiesa involta nel suo nascere in quel bujo d' infedeltà , in cui nel suo morire cadde miseramente la ripudiata Sinagoga , e trarne un' esempio della generale oscurazione , cui possa , quando che sia , soggiacerè la Chiesa , e che debba specialmente rinnovarsi al fine de' Secoli . Soffra per tanto , che gli si esponga , come questo stesso esempio fu in aria di trionfo dal Ministro Claudio obiettato al Bossuet nella citata *Conferenza* . Confessa il ch. Prelato che ne rimase sul punto alquanto conturbato , non già per la forza dell' argomento , che ben conosceva essere in se stesso di niun valore , ma per la compiacenza , con cui si avvide ch' era stato ascoltato da alcuni Protestanti presenti alla Disputa : Impressione però che tosto restò dileguata dalla vittoriosa risposta del Bossuet , cui nulla ebbe il Ministro da replicare “ Senza parlare „ ( così il Prelato ) de' grandi Privilegi della „ Chiesa Cristiana sopra quelli della Sinagoga , ne' tempi anche della sua maggior gloria , io gli rimostrai quanto strana cosa era „ il paragonare la Sinagoga cadente , e nel „ punto , in cui la sua riprovazione , ed il suo „ induramento era chiaramente segnato dai Profeti , colla Chiesa Cristiana , che non mai „ ha da venir meno „ . Inoltre gli fece osser-

vare che tolta l'autorità, che si esercita per via del visibile Ministero, non vi era più mezzo esterno, nè autorità certa, cui si debba cedere: non essere stato questo il caso della Sinagoga nel punto della sua riprovazione.

„ Posciachè vi era in terra Gesù Cristo, la  
 „ verità stessa, che visibile appariva, e si  
 „ mostrava in mezzo agli Uomini; Gesù, che  
 „ per confermare la sua missione risuscitava i  
 „ morti, guariva i ciechi nati, ed operava tali e tanti miracoli, che i Giudei stessi confessavano che mai uomo nè avea fatti altrettanti. Così dunque (prosegue il Prelato)  
 „ tempo non fu mai, che non vi sia stata in  
 „ terra una visibile parlante autorità, alla quale si debba cedere. Prima di Gesù Cristo vi era la Sinagoga: al punto che questa  
 „ dovea mancare, comparve Gesù Cristo in persona; nel suo partire dalla terra lasciò  
 „ Gesù Cristo la sua Chiesa, alla quale inviò il Santo suo Spirito „. Con che viene il Bossuet a confermare quanto avea poc' anzi affermato in questi precisi termini, nulla esservi più costante, „ che la vera fede è sempre stata pubblicamente dichiarata, nè potersi assegnare un solo momento, in cui la professione non ne' sia stata chiara quanto la luce del Sole „. Se non trova l'A. il segreto, che non ebbe l'Apostolo, di comporre la luce colle tenebre, veda se possa desiderarsi più decisiva testimonianza contro la pretesa sua generale oscurazione, che il sentire da un Pre-



Jato sì altamente da lui commendato, non potersi assegnare un momento solo, in cui non sia stata la professione della verità nella Chiesa chiara quanto la luce del Sole.

Da tal premessa proposta dal Bossuet, qual principio incontrastabilmente Cattolico, conclude egli direttamente: "Onde apparisce l'in-  
„ ganno di chi crede, che per mantenere lo  
„ stato esteriore della Chiesa, basti poter no-  
„ minare di tempo in tempo certi pretesi Dor-  
„ tori della verità „.

Si disinganni per tanto una volta l' A., e si capaciti sulla parola del Bossuet, che a salvare lo stato esteriore, e l' indefettibilità del Ministero nulla giova il poter allegare un *Ricci*, un *Solari*, colla comitiva de' pochi pretesi Eletti loro seguaci. Che se poi per avventura brama intendere, onde proceda quella oscurazione, in cui permette Iddio che avvolti si manifestino tanti discoli, perversi, ribelli figli della Chiesa, e ciò però senza pregiudizio della notoria predicazione della verità, potrà pure appararlo dallo stesso Bossuet nelle *Riflessioni* aggiunte alla Relazione della *Conferenza* nello spiegare ch' ei fa il Tesoro di S. Paolo (2. Cor. 4.) che abbiamo pure anche noi di sopra riportato, *Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum, in iis qui pereunt est opertum*; Ove abbiamo dal S. Apostolo, (così Bossuet), "che se il Vangelo, ossia certissima-  
„ mente la predicazione del Vangelo è ancora  
„ coperta, non lo è che per quelli, che pe-

„riscono : per farci intendere che la predicazione sempre chiara , e sempre sincera nella Chiesa Cattolica, non ha oscurità , fuorchè ne' contumaci, de' quali il Demonio, il Dio di questo Secolo, e lo Spirito d'orgoglio accieca le menti perchè non vedano la luce risplendente nella predicazione del Vangelo „.

Rifletta inoltre l' A. se in quel suo preteso generale oscuramento della verità *sopra la Chiesa*, ed in quella generale prevaricazione, nella quale avvolge *i Ministri del Santuario, ed i Maestri della Chiesa*, chiaro non risalta quello stesso carattere di riprovazione, che mirabilmente rileva il Bossuet nella *pretesa Riforma*, mostrando come si condanna ella da se stessa, mentre per una parte “ costretta di confessare la perpetua visibilità della Chiesa ( come pure fanno i Nostri Avversarj ) nella indefettibilità del Ministero, non può essa per altra parte sostenersi senza riconoscere nel Ministero una corruzione universale, e senza autorizzare i particolari contro tutta la successione dell' ordine Apostolico „. Rifletta, dico, se il disgiungersi in fatto di dottrina dalla visibile morale unanimità dell'Episcopato unito al Capo, non è un rinnovare la condotta che tenne Lutero nell' incamminare la *Riforma*, ed appropriarsi in tal guisa il carattere di tutte le false Chiese.

Lungi per tanto dal potersi adattare alla Chiesa l' esempio tratto dalla Sinagoga nel suo decadimento, che anzi proposto che sia nel suo

giusto aspetto, appresenta un chiaro, decisivo argomento in contrario. Imperocchè basta considerare, che se l'oscurazione generale della Sinagoga fu, comè non v'ha dubbio, una conseguenza della sua defettibilità prédetta nelle Scritture, per lo contrario la promessa dell' indefettibilità fatta da Cristo alla Chiesa respinge per via altresì di necessaria conseguenza la possibilità di un simile generale oscuramento per ogni tempo passato, presente, e futuro.

#### §. XV.

*Insussistenza degli altri esempj di generale oscurazione riconosciuta espressamente dal San-Ciriano riguardo al successo de' Contilj di Rimini, e di Seleucia.*

#### L' A.

„ **M**a, prosegue l' A. p. 108., scorriamo di  
 „ volo i Secoli della Chiesa, e vediamo se ci  
 „ presentano altri esempj di simile oscuramento.  
 „ Non occorre far fatica a cercarli. Ci si  
 „ appresentano in folla l'uno dopo l'altro „.

#### OSSERVAZIONE

Non ha in vero durata fatica l' A. scorrendo, come dice, di volo i Secoli della Chiesa a raccogliere gli esempj di oscuramento, che ha

stimato di produrre. Ei di fatto li produce come trovansi già da lunga mano esposti ne' Trattati de' nostri Controversisti. Onde a chi altro non fa che copiare le obbjezioni, sarebbe più che bastante il contrapporre altrettante corrispettive copie delle risposte, che senza fatica si trovano registrate ne' medesimi Trattati. Ma è ben mirabile cosa, che avendo i nostri Avversarj fissata da due Secoli addietro la funesta epoca del generale oscuramento sparso sopra la Chiesa, vengano ora a produrne altri in folla replicati, e continuati esempj da que' medesimi aurei secoli, che ci appresentano come i bei giorni della Chiesa in opposizione al deplorabile suo decadimento nella sopraggiunta supposta sua decrepitezza; e ciò senza badare, che con sì fatti esempj ce la fanno fin dal suo nascere comparire decrepita, e tale rimanersi in tutto il corso della sua durazione. E ove dunque iti saranno gli splendidi fregj, onde si compiacque l' Agnello adornare la diletta sua Sposa nell' unirselà con indissolubile nodo in una florida perpetua, inalterabile gioventù! L' oggetto nostro nel presente ragionamento non comporta una discussione expresso di tutti gli esempj addotti dall' A., de' quali ne occorrerà dover dire alcuna cosa nella 2.<sup>a</sup> parte, ove ci riserviamo di esaminare i motivi opposti da Monsig. di Noli alla pubblicazione della Bolla; E qui soltanto ci fermeremo, come per saggio, sull' esempio tratto dal successo del Concilio di Rimini, che è

quello che più comunemente si fa valere da nostri Avversarj.

### L' A.

„ Di fatti come non fu egli un'oscuramente  
 „ to generale quello, che avvenne dopo i due  
 „ Concilj di Rimini, e di Seleucia: quando  
 „ presso 600. Vescovi sottoscrissero la formola  
 „ Ariana già stata sottoscritta poc' anzi  
 „ dal Papa Liberio: quando obbligavansi alla  
 „ stessa sottoscrizione con promesse, lusinghe,  
 „ e minacce tutti gli altri Vescovi delle Chiese:  
 „ tantochè potè dire S. Girolamo, che il  
 „ Mondo si stupì di vedersi improvvisamente  
 „ divenuto Ariano: *Et ingemiscens Orbis terrarum se Ariam esse miratus est?*

### OSSERVAZIONE

Suppone dunque 1.<sup>o</sup> l' A., che presso 600. Vescovi trovaronsi adunati nel Concilio di Rimini. Sembra però strano, che abbia egli voluto accostarsi piuttosto al calcolo del Pelagiano Vescovo di Eclana *de sexcentis, & quingentis, ut fertur, Episcopis* (presso S. Agostino l. 1. Op. Imperf. n. 75.) che al sentimento comune, che ne riduce il numero a 400. e poco più, come presso Severo Sulpizio, ed anche a meno, come presso altri Antichi.

Suppone 2.<sup>o</sup> che sottoscrivessero l' Ariana formola poc' anzi sottoscritta dal Papa Libe-

rio; Maligna impostura, quanto sconsigliata, quasicchè non si sapesse 1.<sup>o</sup> come que' PP. mentre furono liberi, fermi stettero per la formola Nicena; 2.<sup>o</sup> Come pure nel tempo stesso della persecuzione, ed in mezzo alle loro angustie costante ne ritennero la fede; talchè non consentirono all' ambigua formola proposta da Ursacio, e Valente, se non dopo che si furono questi dichiarati alienissimi dagli errori di Ario, rispondendo Cattolicamente alle più minute interrogazioni fatte loro dai PP. del Concilio per accertarsi della loro credenza, e protestando, che altro intento non aveano, che di ristabilire la concordia fra gli Orientali, e gli Occidentali col togliere di mezzo una voce, senza la quale poteasi ritenere il senso Cattolico, avuto in mira dai PP. Niceni nell' introdurla. Infatti la formola esibita da que' due perfidi Vescovi concepita era in termini tali, che atteso il suono delle parole, come dice S. Girolamo *nihil Sacrilegium præferebat*, ( *Adversus Luciferianos c. 7.* ) Vi si faceva professione di credere, " in Unigenitum filium  
 „ Dei, qui ante omnia Sæcula, & ante omne  
 „ principium natus est ex Deo, Natum au-  
 „ tem Unigenitum Solum ex Solo Patre, Deum  
 „ ex Deo, Similem Genitori suo Patri secun-  
 „ dum Scripturas &c. „ parole che sembrava-  
 „ no esprimere il senso Cattolico intorno alla  
 „ eternità, e Divinità del Verbo, *Sonabant ver-  
 ba pietatem*, dice S. Girolamo, *¶ inter tanta  
 illa præconia nemo insertum venenum putabat*,

• Sendo in tal guisa riuscito agli Eusebiani di fare adottare dai PP. di Rimini la voce *Simile* ad esclusione della voce *Consustanziale* ottennero l'intentoloro, che que' buoni Vescovi apparissero disertori della Fede Nicena col rigettarne la tessera, per aderire al senso Ariano, che sotto la voce *Simile* si copriya, e s'insinuava dagli Eusebiani. Accortisi della frode i Vescovi di Rimini non tanto per la esultanza degli Ariani, quanto per lo scandalo che se ne sparse nella Chiesa, sbigottiti rimasero non meno che attoniti, che per quella loro sconsigliata condiscendenza avessero dato motivo di credere, che si fosse da essi tradita una fede, che ritenevano altamente impressa nel cuore, ed avevano sempre, e prima del Concilio, e nel Concilio, e dopo ancora apertissimamente professata.

E qui si noti come quella universale maraviglia, e costernazione, che per l'infelice esito del Concilio di Rimini si sparse, per detto di S. Girolamo, in tutto l'*Orbe*, porta seco una luminosa testimonianza dell'universale perseverante attaccamento de' Cristiani alla fede Cattolica, mentre l'*Orbe* tutto, che fino allora si era notoriamente dimostrato Cattolico, gemeva, e si doleva di dovere per l'imprudenza, e colpa degli Ariminesi apparire fatto, e divenuto Ariano. Non altro volle significare il S. Dottore in quel detto cotanto decantato, e sì male inteso da' nostri Avversarj; da cui ben considerato si rileva nella ge-

nerale patente maraviglia, e costernazione del Mondo Cristiano una patente del pari, e generale reclamazione contro l' infausta sottoscrizione de PP. Ariminesi, ed una solenne protesta della perseveranza *Orbis terrarum* nella fede, che pareva, e si deplorava essere stata tradita da que' PP. Insomma *non ingemuit* se non chi era Cattolico: Se dunque *Orbis terrarum ingemuit*, l' Orbe Cristiano con questo suo universale gemito si palesava universalmente Cattolico.

Ma neppure fu di lunga durata l' illusione cagionata dalla perfidia de' due Vescovi Ariani. Punto non tardarono i PP. di Rimini di palesare la frode che tratti gli avea nell' inganno. Sentasi la patetica esposizione che fa S. Girolamo de' loro lamenti, e che basta per dichiarare il vero senso di quel suo detto, di cui sì stortamente abusano gli avversarj:

„ Concurrerant Episcopi, qui Ariminensibus  
 „ dolis irretiti, sine conscientia hæretici ferē-  
 „ bantur, contestantes Corpus Domini, &  
 „ quidquid in Ecclesia sanctum est, se nihil  
 „ mali in sua fide suspicatos. Putavimus, aje-  
 „ bant, sensum congruere cum verbis . . . .  
 „ Decepit nos bona de malis existimatio. Non  
 „ sumus arbitrati Sacerdotes Christi adversus  
 „ Christum pugnare: multaque alia, quæ bre-  
 „ vitatis studio prætereo, fientes asserebant,  
 „ parati, & subscriptionem pristinam, & omnes  
 „ Arianorum blasphemias condemnare „ Quint-  
 di è che il S. Dottore non dubitò di prendere



altamente le loro difese contro gl' importuni clamori de' Luciferiani mal sofferenti, che Vescovi, come essi dicevano, notati di eresia fosserb stati dal Concilio di Alessandria ristabiliti ne' loro gradi. Ma che replica S. Girolamo? „ Cur damnassent eos, qui Ariani „ non erant? Cur Ecclesiam scinderent in concordia fidei permanentem? Cur denique credentes bene, obstinatione sua facerent Arianos? Lungi pertanto dal riconoscere la Chiesa oscurata per l' infausto esito del Concilio di Rimini, veggiamo anzi che S. Girolamo ce la rappresenta ne' termini più chiari, ed espressivi perseverante in *concordia fidei*. Con che viemaggiormente si conferma, che non avrebbe potuto il S. Dottore senza contraddire a se stesso intendere la sopra mentovata espressione, *miratur est Qc.* nel senso, in cui non cessano gli Avversarij di obbiettarcela.

A queste autorevoli testimonianze di un Girolamo, altre potremmo aggiugnerne in gran copia del grande Atanasio, il quale siccome fu da principio il più illustre zelante difensore della Divinità del Figliuolo di Dio, così anche fu il principale oggetto, e bersaglio dell' empio fanatico furore degli Ariani. Basti qui rammentare la lettera di lui all' Imperatore Gioviano, scritta due anni dopo il Concilio di Rimini, nella quale rende un' insigne testimonianza dell' invitta perseveranza nella Fede Niceana, che risplendeva in tutte le parti dell' Orbe contro gli sforzi dell' Ariana perfidia: “Scito

„ enim , religiosissime Auguste , hæc ab omni  
 „ ævo esse prædicata , hancque ipsam fidem Pa-  
 „ tres , qui Nicææ convenerunt , confessos fuis-  
 „ se , eamque suffragio suo comprobare univer-  
 „ sas totius Orbis Ecclesias , nempe Hispaniæ ,  
 „ Britanniæ , Galliæ , totius Italiæ , Dalma-  
 „ tiæ , Daciæ , Mysiæ , Macedoniæ , Græ-  
 „ ciæque , & Africæ universæ , nec non Sardi-  
 „ niæ , Cypri , Cretæ , Pamphylæ , Lyciæ ,  
 „ Isauriæ , Ægypti , Lybiæ , Ponti , Cappado-  
 „ ciæ , vicinas quoque nobis , nec non Orientis  
 „ Ecclesias , paucis exceptis , qui Ariti hære-  
 „ sim sequuntur , Quæ enim sit omnium illa-  
 „ rum Ecclesiarum sententia , & experientia  
 „ novimus , & earum habemus litteras . Nec  
 „ vero te fugit , piissime Auguste , tametsi  
 „ pauci quidam huic fidei adversantur , præju-  
 „ dicium tamen facere non posse , quippe cum  
 „ Orbis universus Apostolicam fidem retineat ,  
 „ Era dunque questa l'oscurazione generale , che  
 „ vuole l'A. essersi sparsa dopo il Concilio di  
 „ Rimini , allora quando nella universalità delle  
 „ Chiese diffuse per tutte le provincie dell' Or-  
 „ be Cattolico nominatamente qui espresse da S.  
 „ Atanasio pura , illibata si manteneva la pro-  
 „ fessione della Fede Nicena , a fronte delle quali  
 „ tanto pochi erano i perversi settatori dell' er-  
 „ rore , che *præjudicium facere non poterant* ?  
 „ E non sarà qui luogo di applicare a' nostri av-  
 „ versarij ciò che di que' contumaci de' suoi tem-  
 „ pi pronunziò S. Atanasio , e seco lui novanta  
 „ Vescovi dell'Egitto , e della Libia in una let-

tera comune diretta *ad honoratissimos in Africa*  
*Episcopos n. 3.* ? “ Ne feramus igitur viros ,  
 „ qui Ariminensem Synodum , aut aliam memo-  
 „ rant præter Nicænam . Nam illi ipsi , qui Ari-  
 „ minensem in ore habent , ignorare videntur ,  
 „ quæ illic gesta sunt : alioquin de illa silerent , „  
 ( Tibi dic. ) *Aug. Op. imperf. l. 1.*

Che se a persuadere i nostri Avversarij non bastano le concordi autorità di un' Atanasio , e di un Girolamo , due de' maggiori luminari , l' uno della Chiesa Orientale , l' altro dell' Occidentale , ci rimane a convincerli quella del gran Maestro della Setta , il famoso San-Cirano nel vendicare ch' ei fa l' indefettibile notoria perseveranza del Cattolico insegnamento in tutto il corso dell' Ariana infestazione sotto Costanzo , confutando egregiamente in una sua opera intitolata *Spongia* il Voëzio , che si era preso a voler dimostrare , che a que' tempi , ne' quali si tennero i Concilj di Rimini , e di Seleucia , fosse riuscito al partito degli Eusebiani di prevalere a segno , che gli Ariani fossero pubblicamente riputati Cattolici . Siccome quell' Opera del San-Cirano è rara anzi che nò , ne riporteremo per brevità la sola conclusione di un lungo passo registrato in opera più divulgata , cioè presso Tournely , ove rivolgendosi a Voëzio conclude : ( *De Ecclesia q. 2. art. 8. in fine* ) *Ex quibus omnibus manifestum est , quam falsum sit , quod dicis , Arianos applaudente toto terrarum Orbe audisse Catholicos* . Potea meglio confutarsi l' er-

rore di quella oscurazione generale della verità nella Chiesa in seguito de' Concilj di Rimini, e di Seleucia? Si quieti pertanto l' A., moderi alquanto il suo sdegno contro la Bolla per aver essa condannato nel Sinodo quell' oscuramento generale, che nel Voezio fu già riprovato dal Santirano. E ne fia intanto lecito, sostituendo nome a nome, usare verso i Patrocinatori del Pistoiese Sinodo la riconvenzione fatta da S. Agostino nell' opporre alla rea dottrina del Pelagiano Vescovo di Eclana un passo tratto dal suo Maestro Pelagio: *Quid estis dicturi, nisi forte Pelagio ( Sancyrano ) maledicturi?* ( *Oper. imperf. l. 3. c. 1. n. 4.* )

## §. XVI.

### *Di Papa Liberio.*

**D**i questo Pontefice, la cui *beata memoria* fu celebrata, e come consagrada dagli encomj di un' Ambrogio ( *S. Ambros. de Virginibus ad Marcellinam sororem l. 3.* ) “ *Tempus est,*  
 „ *soror sancta, ea, quæ mecum conferre so-*  
 „ *les, beatæ memoriæ Liberii præcepta revol-*  
 „ *vere, ut, quo vit sanctior, eo sermo ac-*  
 „ *cedat gravior,* “ di un' Atanasio, e di altri gravi Dottori, e Scrittori di que' tempi, dice l' A., che fu da esso sottoscritta l' Ariana formola, cui poco dopo sottoscrissero i presochè 600. Vescovi radunati nel Concilio di Rimini,

## OSSERVAZIONE

Oltre lo sbaglio di sopra avvertito dell' A. intorno al numero de' Vescovi del Concilio di Rimini, si osservi 1.<sup>o</sup> che se la formola sottoscritta da Liberio quella fu, come afferma l' A. cui dipoi sottoscrissero i PP. di Rimini, fu essa dunque quella, di cui attestò S. Girolamo, che *superficies expositionis nihil sacrilegum præferebat*. Così a favore di Liberio decide l' A. la famosa quistione insorta d' intorno alla formola pretesa da lui sottoscritta, purgandolo del delitto di eresia, come a tenore della stessa formola purgati ne rimasero i PP. di Rimini dal Concilio di Alessandria, e da S. Girolamo. Quistione però sulla quale può anche consultarsi Natale Alessandro (*Dissert.* 32. *Sæc.* 4. *art.* 1. ) ove colla comune stabilisce, che „ *Secundæ formulæ Sirmiensi non subscribitur Liberius, sed Primæ, quæ contra Photium edita est* “ Formola che nulla di meno soggiacque a doppia riprensione, sì per la soppressione della voce *Consustanziale* consacrata dal Concilio Niceno, e sì per la sostituzione della voce *Simile*, che sebbene potesse intendersi in senso Cattolico, pur diventò meritamente sospetta per l' abuso, che ne facevano i Semiariani, torcendola in senso esclusivo della Consustanzialità.

In 2.<sup>o</sup> luogo si osservi, che qualunque si voglia essere stata la formola, che si suppone sottoscritta

da Liberio, egli è certo, è fuor di quistione, ch'ei non vi s'indusse, se non dopo che si lasciò finalmente vincere dalla noja di un lungo esiglio sotto l'aspro governo di un Demofilo di Berea, e più ancora dal timore di maggiori sevizie, e della morte stessa, che gli vennero minacciate; onde non dubitò il grande Anasio di ravvisare in quella infelice sottoscrizione un patente indizio dell' interno dissenso del Pontefice da quella esterna professione, che da lui estorse l' empia violenza degli Ariani;

„ Sic itaque, dice il Santo (*Histor. Ariani. ad Monachos n. 41.*) a principio ipsam Romanam Ecclesiam labefactare conati sunt; optantes suam illi admiscere impietatem. Porro Liberius extorris factus; post biennium denique fractus est, metuque mortis perterritus subscripsit. Verum ea ipsa re comprobatur cum violentia eorum, tum Liberii in hæresim illam odium, ejusque pro Athanasio suffragium, quamdiu scilicet libere, arbitrioque suo agere licuit. Nam quæ tormentorum vi præter priorem sententiam eliciuntur, ea non reformidantium, sed vexantium sunt placita. “ Così non fu riguardata, nè poteva giustamente riguardarsi la debolezza di Liberio nel cedere alla violenza qual prova di mutazione di animo in lui, e molto meno quale autentico giudizio della Cattedra Apostolica valevole a contramutare l' intemperate fede della Chiesa Romana: che anzi non si tosto fu Liberio rimesso in libertà, e con fe-

stevoli acclamazioni del Clero, e del Popolo restituito alla sua Sede, che si vide in lui rivivere quella primiera costanza, con cui due anni avanti avea sì gloriosamente sostenuta la causa della fede in presenza dell' Augusto Costanzo :

Così providde il Sommo Iddio, che nel tempo, in cui, con empio fraudolento intento, aveano gli Ariani procurata l' adunanza del Concilio di Rimini, vi fosse sulla Sede di Pietro un Pontefice, che sollecito accorresse al riparo dello scandalo cagionato dalla sorpresa fatta a que' PP., e ad onta dell' Ariana perfidia, facesse trionfare la fede Cattolica, mediante l' aperta riprovazione della formola ordita dagli Ariani in odio della fede Nicena: Serve di conferma un tratto della Lettera diretta dallo stesso Pontefice *ad Orientales* ( *n. 13. ap. Labb.* ) „ Nam  
 „ omnes illi Episcopi, qui Arimini conven-  
 „ rant, quique vel fallacibus inescati illecebris,  
 „ vel vi compulsi a fide tum quidem descive-  
 „ rant, ( cioè quanto al motivo che diedero di  
 „ crederlo ) nunc tamen ad sanam mentem re-  
 „ versi, fidei formulæ ab Episcopis Arimini  
 „ convocatis editæ anathema denuntiarunt, &  
 „ Fidei Catholicæ, & Apostolicæ Nicææ confirma-  
 „ tæ subscripserunt, & nobiscum jam una com-  
 „ municant. “ E non basta il fin qui detto ad ismentire l' oscurazione generale, che sì francamente asserisce l' A. essere avvenuta dopo i Contilj di Rimini, e di Seleucia, quando per l' opposto consta dagl' irrefragabili monumenti

sopra riferiti, che riparato, come tosto il fu, lo scandalo dato da PP. Ariminesi, mediante la pronta pubblica riprovazione della formola da essi sottoscritta, più viva che mai si manifestò la perseveranza nella professione della fede Nicena nelle Chiese *totius Orbis* distintamente annoverate da S. Atanasio per tutte le provincie del Cristianesimo?

Per terzo non è da tacere il sentimento assai plausibile di parecchi saggi critici egregiamente illustrato dal Chiar. Card. Orsi ( *Stor. Eccl. I. 14. n. 72.* ) che la pretesa caduta di Liberio, altro non sia che una mera impostura degli Ariani, peritissimi, Artefici di siffatte frodi, da' quali potè facilmente sotto la protezione di Costanzo divulgarsi per mezzo di finte menzognere lettere ai Vescovi dispersi sotto quell' aspra persecuzione nelle varie, ed anco più remote provincie dell' Impero; onde non fia maraviglia, che abbia potuto l' ordita favola trovar fede presso un S. Atanasio, e un S. Ilario nel suo esiglio. Non potè però l' impostura così universalmente accreditarsi, che non abbia lasciato luogo di sospettarla fin da que' tempi. Severo Sulpizio, come avverte il ch. Orsi, non avrebbe passato sotto silenzio nella sua Storia dell' Arianesimo un fatto sì memorando, se non avesse avuto gravi motivi di dubitare almeno dell' autenticità de' monumenti, che se ne divulgavano, Teodoreto attribuisce il ritorno di Liberio non ad altro che alle premurose istanze, che ne fe-



cero a Costanzo le Romane Matrone, e sempre  
 il celebra qual venerabilissimo Pontefice, e  
 glorioso Atleta della verità. Socrate pure al-  
 tro motivo non assegnando del ritorno di Li-  
 berio, „ se non che la sedizione del Popolo,  
 „ che cacciato avea Felice, dimostra certamen-  
 „ te non aver prestato veruna fede alla fama  
 „ de' suoi pretesi misfatti, anzi direttamente  
 „ sembra combatterli con attestare averlo Co-  
 „ stanzo suo malgrado restituito a' Romani;  
 „ poichè avrebbe ciò fatto di buona voglia,  
 „ se avesse prima trionfato della sua costanza,  
 „ e gli avesse fatto comprare a prezzo della  
 „ sua coscienza, e del suo onore la liber-  
 „ tà. “

Dalle premesse, tutt'occhè compendiate noti-  
 zie, chiaro apparisce, nulla potersi concludere  
 nè dalla pretesa, comunque sia, caduta di Li-  
 berio, nè dal fatto de' Concilj di Rimini, e  
 di Seleucia in prova della generale oscurazio-  
 ne, che l' A. asserisce esserne provenuta;  
 giacchè a' tempi di que' due Concilj sedeva  
 Papa Liberio nella Cattedra di Pietro a difesa  
 della verità contro gli assalti dell'eresia; e  
 che i Vescovi Ariminesi, la cui condotta era  
 stata la principale cagione dello scandalo, qua-  
 sichè avessero abjurata la Fede Nicena, ol-  
 trechè poehi erano a confronto della univer-  
 salità delle Chiese *totius Orbis*, che apertamente  
 la professavano, come consta per detto  
 di S. Atanasio, non tardarono punto ad ismen-  
 tire questo sinistro concetto con riunirsi alla

unanimità del Ceto Episcopale in unità di Comunione colla S. Sede Apostolica.

Grande spettacolo *Angelis*, & *hominibus* ci si appresenta in tutto il corso dell' Ariana infestazione, spettacolo in cui ad evidenza si dimostra l'alta sovrana virtù del Sommo Iddio nelle imperscrutabili vie della sua Provvidenza ad eterno sostegno, e conforto della sua Chiesa; onde viemaggiormente ravvivare ne' credenti la piena tranquilla fiducia, che nella instabilità degli umani avvenimenti dobbiamo tutti riporre nella indefettibilità delle promesse di Cristo.

Tentò col più forte ostinato impegno il partito Eusebiano di spargere una veramente generale oscurazione nella Chiesa con abolire il dogma fondamentale della Cristiana Religione; ed il tentò in circostanze tali, che umanamente parlando sembravano que' Settarij potersi lusingare di uno, quanto lieto per loro, altrettanto per la Chiesa funesto, e deplorabile successo.

Capi erano della congiura Vescovi di cospicue Sedi, e di gran nome, chi per fama di esimia dottrina, e chi per apparente santità di vita, altri versati ne' più fini, e scaltri raggiri della mondana politica, tutti assistiti dal dichiarato favore dell' Augusto Costanzo, onde poter liberamente mettere in opera ogni più scellerato mezzo, che suggerisse loro lo spirito della menzogna contro l'odiata verità, e supplire col terrore di furiosa persecuzione, ove non valessero le perfide arti della seduzione, e dell' inganno.

Ma ove andò finalmente a parare un sì formidabile apparato se non a fare viepiù conoscere quell' ammirabile ordine di Provvidenza, per cui volle Iddio, che sempre dovesse apparire nella Chiesa, che è il Corpo di Cristo, una viva immagine dell' esemplare, che nella sua persona, diede Cristo al Mondo in tutto il corso della Missione, ch' esercitò durante la sua vita mortale in terra: immagine, che nell' eterna sua sensibile durazione attesta di continuo l' interna presenza del divino Fondatore, che promise di essere colla sua Chiesa fino alla consumazione de' Secoli. Ammirande sono le parole della preghiera, che indirizzò Cristo al Padre dopo aver celebrata la Cena co' suoi Apostoli, e sul punto d' incamminarsi al Getsemani: *Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te*: era l' ora, in cui stava per sottoporsi alle ignominie, ed agli atroci tormenti della sua dolorosa beata passione; e quella è l' ora, in cui riconosce avvenuta quella della glorificazione decretatagli dal Padre per esaltarlo, ed essere esaltato in lui, conforme anche il dichiara l' Apostolo (*Philip. 2.*) „ *Humiliavit* „ *semetipsum factus obediens usque ad mortem*, *mortem autem Crucis*. *Propter quod* „ *& Deus exaltavit illum*, *& donavit illi nomen*, *quod est super omne nomen*: „ *ut in nomine Jesu omne genuflectatur Cœlestium*, „ *terrestrium*, *& infernorum*; *& omnis lingua confiteatur*, *quia Dominus Jesus Christus in*

„ gloria est Dei Patris. “ Lo stesso ordine di Provvidenza prescrisse Cristo per l'esaltamento della sua Chiesa , ch'Egli *usque ad finem mundi humilitate vult crescere* : ( *Beda in Luc.* ) E di qui è che gli Apostoli godevano nelle tribolazioni , certi che per mezzo di quelle sarebbe riuscito loro coll'assistenza dello Spirito Santo di fare , che per essi , sebbene destituti d'ogni umano presidio , la Croce trionferebbe della Sapienza de' mondani Filosofastri , e della sevizia de' Tiranni . Onde anche prende l'Apostolo motivo di gloriarsi nelle sue infermità , perchè in quelle viepiù si manifestasse la virtù di Cristo nella forza , che gli somministrava di superare gli ostacoli opposti alla propagazione del Vangelo , che contro agli sforzi delle possanze infernali si andava dilatando a tal segno , che già potè dire l'Apostolo : *sicut est in universo mundo & fructificat , & crescit* . Splendido esempio , che per testimonianza di S. Atanasio si vide singolarmente rinnovato ne' violenti sforzi della fazione Ariana , che sembravano minacciare alla Chiesa una inevitabile generale oscurazione del Sacro Dogma , che è il fondamento della fede di Gesù Cristo . E S. Ambrogio , che per la stessa causa fu pur involto nello stesso turbine , ne prende occasione di rilevare come nel più forte delle tempeste , onde permette Iddio che agitata sia la Chiesa , non cessa mai di risplendere in essa la luce della verità . Sì ha Iddio disposto , che „ Ecclesia tempora sua ha-

„ beat persecutionis , & pacis ( *Hexaameron.*  
 „ l. 4. c. 2. n. 7. ) nam videtur sicut luna de-  
 „ ficere , sed non deficit . Obumbrari potest ,  
 „ deficere non potest . “ E qui si guardi l' A.  
 dal volere trarre a favore della sua generale oscu-  
 razione. *l' adombramento* mentovato nel citato  
 Testo . Seguiti a leggere , ed intenderà come  
 il S. Dottore spiega egli stesso il suo senso  
 nelle parole , che immediate seguono : „ quia  
 „ aliquorum quidem in persecutionibus disces-  
 „ sione minuitur , ut Martyrum confessionibus  
 „ impleatur , & effusi pro Christo sanguinis clari-  
 „ ficata victoriis majus devotionis suæ , & fidei  
 „ toto orbe lumen effundat . “ Ecco come lungi  
 S. Ambrogio dall' indicare neppure vestigio di  
 oscurazione nella predicazione della Chiesa in  
 quell' *adombramento* , ch' Ella soffre *aliquorum*  
*discessionibus* , che anzi vi fa ravvisare un'ac-  
 crescimento di chiarezza nel diffondere ch' El-  
 la fa in tutto l' Orbe il lume della sua divo-  
 zione , e della sua fede .

Si fissa era in mente del Santo questa Cat-  
 tolica Dottrina , ed avea sì forte a cuore d'in-  
 sinuarla , e radicarla nelle altrui menti , che  
 in cento luoghi la ripete , e segnatamente , e  
 pressocchè cogli stessi termini la replica in  
 questa stessa sua opera ( c. 8. n. 32. ) „ Et merito  
 „ speciosa sicut luna Ecclesia , quæ toto mun-  
 „ do refulsit , & tenebras Sæculi hujus illumi-  
 „ nans dicit : Nox præcessit , dies autem ap-  
 „ propinquavit . . . . . prospiciens ergo Ecclesia  
 „ sicut luna defectus habet , & ortus frequen-

„ tes : sed defectibus suis crevit , & his me-  
 „ ruit ampliari , dum persecutionibus minuitur ,  
 „ & confessionum martyriis coronatur . Hæc  
 „ est vera luna , quæ de fratris sui luce per-  
 „ petua lumen sibi immortalitatis , & gratiæ  
 „ mutuatur . Fulget enim Ecclesia non suo , sed  
 „ Christi lumine . “ Se dalla luce perpetua di  
 Cristo è perpetuamente illuminata la Chiesa ,  
 come può generalmente oscurarsi questo fulgo-  
 re di luce nella Chiesa , se prima non si oscu-  
 ra nel Sole da cui lo riceve ? ( *Ec. 5. n. 22.* )  
 Nel parallelo poi che fa il Santo tra la Sina-  
 goga e la Chiesa , lungi dall' applicare al fau-  
 sto sposalizio della Chiesa nel suo nascere l'in-  
 fausta oscurazione della Sinagoga nel suo ripu-  
 dio , rileva in questi termini la differenza dell'  
 una all' altra : „ In meridiano pascis , hoc est  
 „ in Ecclesiæ loco , ubi justitia resplendet ,  
 „ ubi fulget judicium sicut meridies , ubi um-  
 „ bra non cernitur . . . . ; Synagoga itaque in  
 „ diebus brevibus , & malignis . . . . umbram  
 „ habebat plurimam . . . Ecclesiæ autem dicitur :  
 „ *Hyems abiit &c.*

E nel lib. *De Benedictionibus Patriarcharum*  
 ( *c. 5. n. 27.* ) raffigurando le benedizioni della  
 Chiesa in quelle di Zabulon „ Hic ergo Zabu-  
 „ lon juxta mare habitabit ; ut videat aliorum  
 „ naufragia , ipse immunis periculi , & spectet  
 „ alios fluctuantes in freto istius mundi , qui  
 „ circumferantur omni vento doctrinæ , ipse  
 „ fidei radice immobilis perseverans , sicut est  
 „ Sacrosancta Ecclesia radicata , atque fundata

„ in fide ; spectans hæreticorum procellas , &  
 „ naufragia Judæorum , quoniam gubernatorem  
 „ quem habuerant , abnegarunt , Circa fluctus  
 „ igitur habitat , non fluctibus commovetur „  
 Come conciliare questa solidità di fede , in cui  
 è immobilmente radicata la Chiesa con que' tem-  
 pi di *generale oscuramento delle verità più im-*  
*portanti della Religione , e che sono la base*  
*della fede , e della morale di Gesù Cristo ?*

Tali sono i costanti sentimenti de' più ve-  
 nerandi Padri della Chiesa , tale la dottrina ,  
 che per continuata tradizione derivante dalle  
 Scritture medesime ne hanno essi trasmessa  
 d'età in età. Veda l'A. se a noi conviene *tran-*  
*sgredi terminos antiquos , quos posuerunt Patres*  
*nostri . ( Prov. c. 22. v. 28. )*

## §. XVII.

*Termina l' A. colle consuete sue invettive con-*  
*tro la Romana Curia . Espone i tre principa-*  
*li Capi di difetto notati dal Vescovo di No-*  
*li nella Bolla Auctorem Fidei .*

## OSSERVAZIONE

**R**iguardo alle calunniose-declamazioni dell'A.  
 contro la Romana Curia con imputarle ogni  
 sorta di raggiri , e di cabale ad effetto di tron-  
 care il corso alle opposizioni del Vescovo di  
 Noli , giacchè queste punto non toccano il fon-  
 do della dottrina , crediamo doverle passare

sotto silenzio, ed attenerci alla replica fatta in simil caso da S. Agostino all' Apologista di Pelagio il famoso Giuliano ( *L. 1. oper. imperf. n. 11.* ) „ Conviciare quantum potes ; quis enim „ conviciosus hoc non potest ? “ trista condizione di chi si prende a difendere una cattiva causa ; non potendo la menzogna reggersi senza il sostegno dell' impostura .

Altro pertanto non ci rimane che accettare i tre principali capi di difetto , quali l' A. rappresenta essersi notati , e ripresi dal Vescovo di Noli nella Pontificia Costituzione : e sono 1.<sup>o</sup> Le Censure da incorrersi immediatamente da determinate persone senza previa monizione Canonica . 2.<sup>o</sup> Qualche decisione malamente supposta pregiudicievole alli sovrani diritti della secolare Podestà . 3.<sup>o</sup> Il tammentarvisi come Brevi autorevoli , e legali *le Bolle* d' Innocenzo XI. , e di Alessandro VIII. , nelle quali col riprovare la celebre Dichiarazione del Cleto di Francia del 1682. si è tentato ( aggiugnasi con maligna impostura ) di canonizzare la perniciosissima dottrina , che i Papi abbiano ricevuta da Dio una universale Podestà sopra il temporale de' Principi . „ E qui riguardo in particolare alla suddetta Dichiarazione giova notare a disinganno de' meno attenti leggitori l' insidioso artificio de' nostri Avversarj nel fare ricadere sugli articoli considerati in se stessi la censura , che nella Bolla cade espressamente sulla viziosa adozione , *adoptionem tot vitiis affectam* , che se ne è fatta nel Sinodo ; pe' quali



vizj si rende questa, e si dimostra ingiuriosa non meno verso il Clero di Francia, che verso la Santa Sede Apostolica; mentre nel conchiudere con essa i suoi Decreti concernenti la fede, e la dottrina, si dichiara espressamente il Sinodo di adottarla in conferma, e *suggello* di ree dottrine dallo stesso Clero, non meno, che dalla S. Sede sempre mai detestate. Basti qui accennare per modo di esempio la riprovazione che vi si fa de' Brevi non solo del Ven. Innocenzo XI., e di Alessandro VIII., ma di tutti gli Apostolici Decreti emanati nella causa del Giansenismo, e segnatamente della Bolla *Unigenitus* sotto le più odiose qualificazioni: Decreti, e Costituzioni, che quell' illustre Clero ha solennemente professato, e professa di ricevere, e di venerare come altrettanti ir-retrattabili giudizj della Chiesa universale. E qual maggiore oltraggio potea dunque farsi al Clero di Francia, che di assumere il rispettabilissimo suo nome, e produrlo al pubblico a confermare, autorizzare, suggellare dottrine, dalle quali non potea ignorare il Sinodo, essersi esso Clero sempre dimostrato alienissimo, a segno che il ch. Bossuet si è fatto pregio di rilevare qual singolare gloria della Chiesa di Francia l'essere stata la prima a chiederne dall' Apostolica Sede con premurose rispettosissime istanze la più sollecita condanna: onde ben chiaro apparisce come non avrebbe potuto quel rispettabile Clero senza contraddire a se stesso ritirarsi dal condannare quell'abusiva

adozione, ove gliene fosse stato deferito un preventivo giudizio. Riflesso, che non è fuggito all'avvedimento di un sapiente zelante Vescovo, di cui per degni rispetti si tace ancora il nome, il quale tosto ch'ebbe ricevuta la Bolla non tardò ad esaltare a tal riguardo la provida sollecitudine del S. Padre per aver, mediante la condanna dell'infausta adesione, vindicato l'onore della Chiesa Gallicana contro la temerità del Sinodo, che si era lusingato di far con essa comparire il Clero di Francia patrocinatore de' suoi errori. Ma di questo punto, non meno che de' rimanenti Capi ci riserviamo di ragionare più distesamente come in luogo proprio, nella 2.<sup>a</sup> parte, ove anche ne converrà discutere a lume della Tradizione non pochi altri punti, che sebbene alieni del tutto dal presente argomento, si è fatto premura l'opponente Vescovo d'intrudere nella sua Scrittura, ovunque ha stimato che potessero giovare al suo intento di deprimere l'autorità delle Pontificie Apostoliche Decisioni; con favorire in tal guisa quell'insano sistema d'originaria imprescrittibile libertà, il quale ad ognuno concede fin nelle cose dipendenti dalla rivelazione il diritto di anteporre i suoi privati capricciosi concetti alla sicura, non errante, non dubbiosa scorta, e guida di Sacra Superiore Autorità.

*Fine della Prima Parte.*

MAG 200 6364

U

